CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

91.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TIZIANA PARENTI**

INDICE

PAG.

Invio della discussione sui problemi urgenti relativi alla funzionalità degli uffici giudiziari, delle forze di polizia, con particolare riguardo a taluni settori di indagine, e all'ordinamento penitenziario:

Parenti Tiziana, *Presidente* 2305

Invio del seguito della discussione della relazione sul caso Mandalari:

Parenti Tiziana, *Presidente* 2305

Seguito della discussione della relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia:

Parenti Tiziana, *Presidente* 2305, 2310, 2313, 2315, 2316

Casillo Francesco 2305, 2312

Del Prete Antonio 2308, 2313, 2314, 2315, 2316

Vendola Nichi, *Relatore* 2310, 2312, 2313, 2314, 2315

Seguito della discussione della relazione sulla situazione della Campania:

Parenti Tiziana, *Presidente* 2316

Bertoni Raffaele 2316

La seduta comincia alle 14,40.

(La Commissione approva il processo :rbale della seduta precedente).

Iscussione sui problemi urgenti relativi alla funzionalità degli uffici giudiziari, delle forze di polizia, con particolare riguardo a taluni settori di indagine, e all'ordinamento penitenziario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ı discussione sui problemi urgenti relativi lla funzionalità degli uffici giudiziari, elle forze di polizia, con particolare riuardo a taluni settori di indagine, e alordinamento penitenziario.

Trattandosi di una discussione di partiolare rilievo e constatando che le circoanze sembrano suggerire l'opportunità di ffrontarla nel corso di una seduta alla uale sia presente un maggiore numero di omponenti della Commissione, propongo i rinviarla ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così :abilito.

(Così rimane stabilito).

eguito della discussione della relazione sul caso Mandalari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca seguito della discussione della relazione ul caso Mandalari.

Apprezzate le circostanze, propongo di inviare ad altra seduta il seguito della iscussione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così tabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia.

Proseguiamo nella discussione sulle linee generali.

Do la parola al senatore Casillo.

FRANCESCO CASILLO. Nel dare atto all'onorevole relatore dell'impegno profuso nella stesura di questa non semplice e corposa relazione, svolgerò alcune considerazioni che, oltre a rappresentare un pur modesto contributo integrativo, spero possano offrire una maggiore nitidezza alla lente di lettura del fenomeno malavitoso in Puglia.

Preliminarmente va osservato che, dalle prime indiscrezioni raccolte, l'unica sintesi leggibile da parte dei *media* locali e, quindi, il messaggio inviato alla pubblica opinione è la seguente: la Commissione antimafia ha statuito che la Puglia è la quarta regione mafiosa d'Italia. Pertanto, perdete ogni speranza, o voi cittadini pugliesi onesti, lavoratori, imprenditori, pubblici dipendenti ed amministratori: la Puglia è mafiosa, l'ha detto la Commissione antimafia !

Ciò premesso, ritengo doveroso contribuire alle considerazioni sintetizzate nella relazione con un invito pressante e pregnante di ritorno alla legalità; più precisamente, la mia esortazione è la seguente: aggrappiamoci alla legalità per superare questo momento difficile della storia repubblicana, un momento in cui anche l'esempio che viene da Roma non è edifi-

cante. Voglio ricordare gli ultimi episodi dei mesi scorsi verificatisi in Parlamento, dove la forza dei numeri ha impedito l'ingresso nelle Camere di ben due rappresentanti la cui elezione era stata suffragata dal popolo. Cerchiamo di riscoprire i valori e i principi fondamentali che costituiscono il salto di qualità da cultura in civiltà di un popolo democratico: è con questo spirito che non si concede spazio alla mafia, ai metodi mafiosi, alla criminalità, organizzata e non, alla microcriminalità.

Per quanto riguarda la Puglia, occorre a mio avviso evidenziare una diversa composizione socio-economica, una diversa criminalità tra province ed anche nell'ambito della stessa provincia. Dando per scontati e condividendo i dati forniti dagli inquirenti, dai prefetti e dalle forze dell'ordine, si può affermare che la stragrande maggioranza della popolazione pugliese è onesta e laboriosa. Pertanto, il fenomeno di aggressione della mafia al territorio deve essere affrontato, rintuzzato, contrastato, con un maggiore coinvolgimento della popolazione e delle forze produttive, dando per scontato l'insostituibile ruolo delle forze dell'ordine e della magistratura, che hanno mietuto successi superiori ai fallimenti, tanto da indurre a ben sperare per il futuro.

Occorre quindi non sottovalutare il fenomeno, così come sarebbe un errore sopravvalutarlo o limitarsi a svolgere funzioni di notaio della magistratura inquirente oppure accomunare la violazione formale di legge per necessità – vedasi l'abusivismo nel settore dell'edilizia popolare per mancanza di strumenti urbanistici adeguati – con la violazione di leggi per scopi criminali, come per esempio la speculazione edilizia perpetrata utilizzando capitali riciclati.

Queste stesse considerazioni valgono per le frodi comunitarie all'AIMA ed alla CEE, realizzate da una sparutissima schiera di noti personaggi, che non possono soffocare le sacrosante richieste ed aspettative degli oltre 400 mila produttori agricoli e coltivatori diretti che agiscono in piena legalità.

Va poi rivolta attenzione alle situazioni determinate dalla criminalità dal « colletto bianco » e dai molteplici casi di corruzione, tipici della prima Repubblica che hanno coinvolto soprattutto amministratori di centro-sinistra i quali hanno utilizzato metodi consociativi, ammissivi, compiacenti, con il conseguenziale effetto negativo di Tangentopoli, ovvero alla eccessiva prudenza – anzi, soprattutto alla paura – dei pubblici funzionari nell'istruire gli appalti pubblici e le pratiche per i contributi, in particolare quelli comunitari.

Per quanto attiene all'accenno circa « l'inerzia colpevole della magistratura barese e del capo della procura, dottor De Marinis », mi corre l'obbligo di rilevare che quest'ultimo ha retto la procura di Bari solo per un breve periodo e pertanto non può essere chiamato da solo alle responsabilità di un'inerzia ultradecennale. Inoltre, il contrasto tra magistrati va approfondito non tanto e non solo sotto il profilo disciplinare, come ha fatto recentemente il CSM; va anche analizzato, infatti, se le candidature di tanti magistrati nella liste del centro-sinistra alle ultime elezioni politiche ed amministrative – e non solo alle ultime – possano avere in qualche modo condizionato l'attività giurisdizionale.

Occorre altresì verificare le eventuali cinghie di trasmissione nella *nomination* e chiedersi se non siamo pronti ad una ipotesi di elezione diretta da parte dei cittadini dei capi degli uffici giudiziari, sul modello anglosassone. Vanno inoltre approfondite le ragioni delle varie proteste elevate dalla camera penale di Bari o da singoli suoi componenti, al fine di escludere i dubbi e le perplessità sollevati dagli stessi in ordine alla legalità di atti e di comportamenti all'interno di quel « palazzo dei veleni » in cui spesso si è trasformato il palazzo di giustizia di Bari.

Allo stesso modo, andrebbero verificate le gravi accuse – peraltro archiviate alcuni mesi orsono dal GIP – mosse al prefetto di Bari e ad un deputato indipendente di sinistra, già magistrato a Bari, non fosse altro per escludere ogni dubbio di collusione

on Cavallari o con la mafia, atteso che la oro storia ed il loro impegno personale ontro la criminalità sono noti a tutti. Occorre altresì inserire quale elemento di illegalità le varie indagini sull'affittopoli locale, sui benefici elargiti a spese della comunità ai potentati, DOC e non, della rima Repubblica e dei vari esponenti del entro-sinistra che hanno preso a piene iani, soprattutto a Bari.

A mio avviso sarebbe stato anche opportuno ascoltare i rappresentanti istituionali degli avvocati, atteso il lungo peiodo di sciopero e le polemiche riportate alla stampa in occasione di alcuni imporinti procedimenti giudiziari, anche per rionoscere all'avvocato il ruolo di parte soiale necessaria del procedimento giudiziaio stesso e del processo sociale di sensibizzazione contro la mafia.

Un noto collaboratore di giustizia ha onsentito di conoscere e di combattere all'interno la criminalità organizzata, ma i riflettere la sentenza di assoluzione di n avvocato barese e di un magistrato in rdine ad una denuncia effettuata da quel ollaboratore.

Nella relazione andrebbe inoltre evienziato che il territorio barese non è mogeneo. In particolare, il sud-est barese appresenta un ambito di modesta infilrazione della criminalità organizzata e di ollusione della stessa con pubblici ammiistratori. All'uopo va sottolineato come li scioglimenti dei consigli comunali di Monopoli e di Gioia del Colle non abbiano ortato, per quanto a conoscenza del sotoscritto, a grossi processi penali relativi a asi di condizionamento mafioso o di assoiazione ai sensi dell'articolo 416-*bis* del odice penale.

A mio avviso, bene hanno fatto le poolazioni dei rispettivi comuni a protetare ad alta voce per la mancata correlaione tra le gravi motivazioni addotte dal refetto e gli sviluppi giudiziari che non ianno portato a certezze statuite con senenza di condanna, rendendo non credibile *b origine* il marchio infame di città maiosa. Tra l'altro, voglio ricordare che la ittà di Monopoli è insignita di medaglia l'argento al valor civile. Monopoli è la città di origine di Ferdinando Palasciano, noto in tutto il mondo quale precursore degli ideali della Croce rossa. A Monopoli, fin dal 1972, opera un nutrito sottocomitato della Croce rossa, le cui sorelle si sono guadagnate la stima della collettività per l'impegno profuso in varie circostanze; per esempio, hanno prestato assistenza ai profughi vietnamiti, ai drogati, persino agli extracomunitari... *(Interruzione del deputato Nichi Vendola)*. Mi è sfuggito: non era mia intenzione dire « persino » !

Sempre con riferimento a Monopoli, voglio citare un altro episodio che è stato segnalato dalla cronaca nazionale, accaduto il 3 dicembre scorso, al giovane monopolitano Francesco Todisco di 19 anni, militare di leva in servizio a Roma presso la caserma dei granatieri di Sardegna. Francesco Todisco ed un suo commilitone, Pasquale Castucci, anch'egli pugliese di 19 anni, hanno ricevuto una medaglia d'argento dal sindaco Rutelli ed una licenza premio di 15 giorni per aver salvato una ragazza, nei pressi della stazione della metropolitana di Rebibbia, dal tentativo di violenza sessuale da parte di due bruti da loro neutralizzati e consegnati ai carabinieri.

Pienamente d'accordo, quindi, sul fatto che non si può criminalizzare tutto e tutti, ma occorre responsabilizzare i pubblici dipendenti ed amministratori locali, attraverso una riqualificazione dei primi ed incoraggiando i secondi ad aggrapparsi alla legalità, atteso che nella stragrande maggioranza si tratta di nuovi amministratori.

Bisogna evidenziare che la Commissione non può affermare che le indagini e l'iscrizione nel registro degli indagati di alcuni pubblici amministratori e malavitosi, o presunti tali, abbia convinto la pubblica opinione sulla certezza del giudizio di colpevolezza. Tale assenso è pregiudizievole nei confronti dei giudizi storici che si svolgeranno nelle aule di giustizia e che la pubblica opinione percepisce chiaramente.

La stessa scelta dei commissari prefettizi alcune volte ha sconcertato la pubblica opinione, nel momento in cui non sono stati privilegiati i tecnici o coloro i quali non avevano pendenze con la giustizia. Lo

stesso formalismo di qualche commissario non ha contribuito a riavvicinare i cittadini al modello ideale e reale di pubblica amministrazione.

Per quanto attiene alla raccolta per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, al fine di evitare ogni sospetto di infiltrazione in un servizio essenziale per la comunità, sarebbe opportuno che lo stesso fosse svolto direttamente dall'ente locale, o in forma associata sovracomunale oppure sfruttando le opportunità di società miste con prevalente capitale pubblico.

L'ultima annotazione riguarda il grave e preoccupante fenomeno della microcriminalità, collegato con i minori, con la disoccupazione, con la forte caduta dei valori della famiglia, della patria, dell'onestà e della religione, che diventano tutte concause per l'*humus* della criminalità organizzata.

Occorre plaudire alle iniziative di volontari e di alcuni enti locali che cercano di prevenire la devianza minorile con centri sperimentali di recupero di minori e comunità di recupero per i tossicodipendenti. È importante erogare contributi pubblici a categorie a rischio, quale è quella degli ex detenuti, con criteri di trasparenza ed imparzialità; è importante altresì che la magistratura e le forze dell'ordine non si limitino ad esercitare un'attività esclusivamente repressiva, ma ne svolgano una anche preventiva.

In attesa di rafforzare gli organici dei magistrati e delle forze dell'ordine, è necessario far permanere l'esercito sulle coste pugliesi e scoraggiare le *deregulation* in settori collaterali quali quello delle guardie giurate.

Bisogna ripristinare la legalità in tutte le forme organizzate, partendo dal contributo e dall'esempio personale; ridare, come ho già detto, fiducia agli amministratori ed agli amministrati; sensibilizzare gli istituti di credito a venire incontro agli imprenditori con tassi di interesse più accessibili; favorire l'istituto della testimonianza quale dovere civico; proporre a livello legislativo la depenalizzazione di reati ormai obsoleti al fine di alleggerire il carico giudiziario; realizzare un vero coordinamento di tutte le forze dell'ordine, anche e soprattutto a livello locale, e creare maggiori occasioni di lavoro.

Sono queste le osservazioni integrative che sottopongo al giudizio della Commissione e che, se inserite nel testo della relazione dell'onorevole Vendola, mi indurranno ad esprimermi favorevolmente.

ANTONIO DEL PRETE. Signor presidente, onorevoli colleghi, ricorderete che, quando abbiamo discusso nella precedente occasione della relazione sulla Puglia feci cenno ad alcune vicende che hanno interessato la città di Manduria. In particolare, denunziai alcuni episodi connessi ad un seminario antimafia, non meglio definito, presentato come iniziativa della nostra Commissione. Come ho già avuto modo di dire, in tale iniziativa erano stati coinvolti numerosi personaggi, in particolare tutto l'ecosistema delle sinistre. Mi fu rimproverato di dichiarare il falso, mi fu rampognato di strumentalizzare informazioni vere e di inventarne di false; di conseguenza, assunsi l'impegno con lei, presidente, e con i colleghi della Commissione di documentare quanto ebbi a dichiarare in quella circostanza.

In ossequio a tale impegno, intendo precisare che a Manduria, nel periodo 27 luglio-7 agosto 1995, si è tenuto il campo antimafia « Spezzare il cerchio per uscire dalla violenza », al quale hanno partecipato, fra gli altri, i dottori Caselli e Colombo, il segretario della Commissione antimafia, onorevole Vendola, l'onorevole Mita e padre Pintacuda. Era stata annunziata la presenza anche del presidente Violante, che per la verità, stando alle notizie di stampa, non mi pare abbia partecipato.

Denunziai che quel seminario poteva essere interpretato legittimamente – in questo momento esercito in modo libero il mio diritto di critica – come una iniziativa della Commissione antimafia. Ricordo che sono state utilizzate macchine di servizio, peraltro a sirene spiegate, per il trasferimento del segretario della Commissione e che al seminario sono intervenuti numerosi magistrati. Sono stati mobilitati cara-

inieri ed agenti della polizia di Stato in n momento particolare in cui sulla fascia ›nico-salentina erano presenti centinaia i migliaia di turisti. Tutto ciò ha creato na serie di disagi, poiché è stata mobilita ed impegnata per alcuni giorni – rieto, dal 27 luglio al 7 agosto – un'intera ittadina. Tra l'altro, per realizzare l'iniiativa sono state raccolte dalle associaioni di categoria derrate alimentari e enaro.

Voglio far conoscere alla Commissione : finalità del cosiddetto campo antimafia, ando lettura del documento che promuoeva l'iniziativa in questione: « Uscire dalla iolenza della criminalità, questo è lo spefico che ci interessa direttamente. È hiaro che esso si collega anche ai nostri omportamenti quotidiani, all'individualimo, alla riduzione di ogni cosa a merce, lle povertà ed alle emarginazioni sociali d economiche, alle ingiustizie. Combatere le mafie significa andare al di là della isione esclusivamente giudiziaria che si è ilevata perdente; porre il tema della quatà dello sviluppo nella prospettiva di una ttura sociale della questione criminale. Ina sfida non violenta che lavori ai fianchi consenso mafioso in vista di concrete pportunità di vita, che solleciti risposte reative, che spinga all'autonomia ed al reupero della propria identità a partire alla valorizzazione delle risorse del terriorio, dal ritorno nei quartieri, dal radicaiento sociale, dalla preparazione e formaione dei gruppi, delle associazioni, del voontariato e dei singoli. Liberarsi da un sitema di oppressione e cercare le alternaive necessarie alla violenza; la risposta on violenta deve essere confrontata con espressione della massima violenza. Se analisi dei fatti dimostrerà che la non iolenza è possibile e concreta allora sarà eramente credibile. Quindi la non vioenza come strumento realistico e non moalistico di modificazione della realtà preente; articolare il cammino verso la 'comattività non violenta', un'atteggiamento a ui si deve educare una nuova fondazione ulturale. La non violenza non come passità o resa, ma come forma di aggressività ›ositiva dell'uomo, di una aggressività cioè non lesiva dell'integrità altrui. La necessità quindi di una metodologia non violenta che non trasformi l'aggressività in distruttività, ma salvaguardi nel contempo la combattività umana. Muoversi quindi in una direzione completamente diversa. »

Del testo che ho appena letto non ho capito molto, ma ho qualche sospetto sulle date che ho indicato prima, rispetto alle quali richiamo l'attenzione del presidente e dei colleghi. Ricordo, infatti, che il *Quotidiano* di Taranto, già dal 25 luglio scorso, pubblicava notizie relative a decisioni assunte dall'ufficio di presidenza della Commissione in merito alla visita in Puglia (documenterò questa mia dichiarazione).

Sempre sul *Quotidiano* di Taranto è stato pubblicato un articolo con il seguente titolo: "Nichi Vendola (Rifondazione): « la Commissione annullò una visita a Taranto »". Mi permetto di denunciare la strumentalità di questa presa di posizione, anche perché il titolo in questione è integrato con la seguente frase: « Antimafia alla larga da Cito ».

Mi corre l'obbligo, e ho la libertà, signor presidente, di poter considerare questa iniziativa come lecita – per l'amor di Dio! – se presa da una parte politica che liberamente può battersi per le proprie idee e propagandarle, ma illecita (sicuramente non apprezzabile, almeno sotto il profilo dell'opportunità), se viene presa a nome della Commissione, soprattutto se si considera che vengono portate a conoscenza decisioni che attengono alla segreteria della stessa Commissione.

Di uguale tenore sono peraltro gli interventi del procuratore Caselli, che ha parlato ai tanti giovani convenuti a Manduria, e del dottor Colombo, come risulterà dai documenti che metto a disposizione della Commissione.

Mi sia consentito civilmente di lamentare l'eccessiva fretta di chi ha voluto portare avanti tale iniziativa. Vi è un altro episodio che costituisce una perfetta reiterazione di questa manovra che risale a circa 15 giorni fa: la battaglia della sinistra contro il sindaco di Taranto Cito ha portato a far « passare » come relazione della Commissione un documento firmato sola-

mente dall'onorevole Vendola, di cui sono in grado di fornire adeguata documentazione. Di tale atto, peraltro, la Commissione non aveva contezza, né quindi l'aveva discusso. Tutto questo sconvolge, determina allarme, perché la relazione di un componente la Commissione è, fino a prova contraria, una ipotesi di dibattito che lascia impregiudicata qualsiasi conclusione, mentre divulgarla è, se non altro, scorretto. I destinatari naturali di una eventuale relazione, che sono gli altri membri della Commissione, ne traggono un segnale fortemente negativo, almeno così a me pare, e la stessa Commissione finisce per non raccogliere apprezzamenti all'esterno. Ribadisco pertanto, signor presidente, che si è agito con eccessiva fretta.

Attraverso la stampa ho smentito che quella dichiarazione e quanto riportato dai giornali a proposito della relazione fosse un documento della Commissione, precisando che si trattava di altro e che si era dato eccessivo spazio e peso ad una vicenda che di mafioso aveva soltanto alcuni aspetti (se ce li ha, lo stabilirà il tribunale), ma la politica è altra cosa.

Al di là, allora, della valutazione del lavoro dell'onorevole Vendola, debbo però dire che esso è apprezzabile per ciò che riguarda la provincia di Bari e incompleto – ne ho già parlato con il relatore, con il quale ho avuto un franco scambio di idee – per la fascia orientale della Puglia, cioè le province di Taranto, Brindisi e Lecce, nelle quali si verificano episodi noti ed ignoti, iniziative malavitose che questa Commissione ha il diritto di conoscere, valutare e pesare perché coinvolgono la serenità e la vivibilità di una intera fascia della Puglia.

A chiarimento dell'episodio che ho ricordato, debbo dire che ho sostenuto, secondo verità, che non è stata la Commissione antimafia a stabilire che bisognasse mantenersi estranei – cosa pur apprezzabile e legittima – da una vicenda politica come quella relativa all'amministrazione comunale di Taranto, perché era stato richiesto – come lei, signor presidente, sicuramente ricorderà – di andare a Taranto senza ascoltare il sindaco, il che non mi era parso opportuno perché se il sindaco di Taranto è inquisito per fatti che hanno in qualche modo delle coloriture mafiose, allora, anche per funzioni di istituto, questa Commissione dovrebbe ascoltarlo; in questo senso, ne faccio esplicita richiesta.

Sottolineo l'opportunità che la Commissione, con una attività più strettamente di prevenzione, prenda contezza degli accadimenti con una visita *in loco*, ascoltando i magistrati, le forze dell'ordine e i prefetti di Brindisi e Lecce, perché la rappresentazione contenuta nella relazione dell'onorevole Vendola della situazione in Puglia, per lo meno per quanto riguarda la fascia orientale, è datata e richiede quindi una serie di aggiornamenti e di informative per essere completata, perché si possa dare una risposta seria, credibile e responsabile, così come è nostro dovere fare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, do la parola al relatore perché svolga la replica.

NICHI VENDOLA, *Relatore*. Desidero innanzitutto ringraziare tutti i colleghi intervenuti sul lavoro di sintesi ed analisi della situazione della criminalità organizzata in Puglia da me svolto. Ringrazio anche per le attestazioni di stima e riconoscimento che sono state espresse. Non mi soffermo sugli elementi con cui concordo. Considero utili ed opportuni i suggerimenti del collega Bargone relativamente alla stesura di un capitolo conclusivo della relazione che, raggruppando in un unico contesto tutti gli elementi enfatizzati nella mia illustrazione orale, dia il senso delle novità più importanti sulle quali sentiamo il dovere di richiamare l'attenzione delle istituzioni e della pubblica opinione.

Questi elementi erano: il rischio di un processo di ristrutturazione della malavita organizzata in relazione all'importanza sempre più cruciale che la costa pugliese assume come valico privilegiato nei confronti dei mercati orientali; il riferimento ai nuovi elementi della criminalità minorile che consentono un salto di qualità nell'analisi di un fenomeno che non è più ri-

ducibile ad un problema sociologico (si pensi al degrado delle periferie o alle crisi dei nuclei familiari) perché assume caratteristiche inedite ed inquietanti. Siamo infatti in presenza di molteplici minori reclusi per reati associativi di natura mafiosa e si registra una commistione (questo è un dato per certi versi siciliano ma anche pugliese) tra i fenomeni di gangsterismo urbano e quelli più tradizionalmente mafiosi. Si verifica un nuovo ruolo della criminalità minorile, che non è più semplicemente di manovalanza; siamo di fronte a gang di maggiorenni con a capo un minorenne, un fatto che appare sicuramente interessante soprattutto se si considera che le *leadership* criminali sono quasi tutte decapitate ed emergono le giovani leve dei figli e nipoti con una motivazione a delinquere ancora più spinta dei loro predecessori.

Sono d'accordo, dicevo, sulla opportunità di un capitolo conclusivo che rappresenti una sintesi densa dei segnali che vogliamo lanciare. Il collega Bargone ha espresso poi una obiezione relativamente al carattere eccessivamente « baricentrico » della relazione; forse potremmo attenuare questo carattere, ma esso è dovuto al fatto che quando nella letteratura più nota e divulgata si è parlato della mafia pugliese ci si è riferiti essenzialmente al fenomeno della Sacra corona unita. Si è delimitato al Salento il raggio di azione e l'esistenza stessa di associazioni di natura mafiosa e vi e stato un vero e proprio occultamento, lungo nel tempo, della circostanza che Bari fosse lo snodo o uno degli snodi principali del rapporto tra sviluppo e crescita economica degli anni ottanta e formazione di nuclei di imprenditoria criminale, e più in generale dei rapporti tra economia, politica e malavita organizzata. Il grande spazio che nella relazione viene dedicato a Bari è dovuto quindi anche alle caratteristiche dei fenomeni che le indagini della magistratura hanno ad un certo punto cominciato ad individuare.

Vengo ora alle considerazioni svolte dai colleghi nella seduta odierna. Potrei dichiararmi tranquillamente d'accordo con alcune considerazioni del collega Casillo, il quale ha affermato che la maggior parte della popolazione della Puglia è rappresentata da gente laboriosa ed onesta. Si tratta però di una considerazione ovvia, perfino banale, che vale anche per le popolazioni siciliane, calabresi e campane. Bisogna fare attenzione perché parlare di mafia non significa mai, credo, assumere una sorta di dato etnico, una caratterizzazione quasi etnico-antropologica per la quale vi sarebbe una specie razziale mafiosa; ci si riferisce invece alla formazione di un tessuto mafioso, che è un tessuto sociale, economico e politico, che tende, per gli elementi di forte dominio del territorio, a costituire anche delle sovrastrutture di tipo culturale e stili di vita sociale di tipo mafioso.

Penso sia difficile ritenere che l'individuazione di fenomeni di tipo mafioso significhi porre un marchio indiscriminato ed indistinto sull'insieme della popolazione. Questo non è vero neppure a Corleone, tanto è vero che anche lì è presente questa polemica, come sappiamo bene per esserci stati. Peccato che non sia presente l'onorevole Storace, perché parlerebbe meno di Corleone se conoscesse un minimo della storia vecchia e recente di quella città e fosse venuto con noi ad effettuare il sopralluogo. Il problema di Corleone è il marchio di città mafiosa; è una questione di immagine ferita ed offuscata. Si tratta però di un *refrain* antico, il *leitmotiv* con cui si è tentato per decenni di non nominare i fenomeni nel loro significato, fraintendendo l'individuazione della mafiosità come l'estensione di uno stigma infamante sull'insieme della popolazione. È ovvio che i miei conterranei – io sono pugliese – siano gente meravigliosa non solo a livello delle nobilissime crocerossine qui ricordate ma anche delle tante esperienze di volontariato, dell'osservatorio sui fenomeni della criminalità in Puglia, che è poi la benemerita associazione che ha organizzato il campeggio antimafia di Manduria su cui tornerò tra un attimo. Chiedo allora al collega Casillo perché dovrei inserire nella premessa alla relazione qualcosa che è del tutto ovvio. In essa non vi è alcun riferimento a città o popolazioni ma-

fiose. Ho parlato – io, come i prefetti ed il ministro dell'interno – di consigli comunali sciolti per il sospetto – anche solo per il sospetto perché la legge lo consentiva – di collusioni tra l'ambito amministrativo e malavita organizzata.

Il collega Casillo, giustamente denuncia che ai provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali (8 nella provincia di Bari) non siano seguite attività giudiziarie tali da dare corpo a quei provvedimenti, ma questo è un fenomeno assolutamente nazionale, che abbiamo già denunciato, con riferimento però a tutti i consigli comunali sciolti. Quei provvedimenti – sui quali non è questa la sede per pronunciarsi – solo raramente hanno innescato mirate attività investigative e giudiziarie che abbiano portato a formulare non solo ipotesi di reato ma anche rinvii a giudizio. Si tratta, però, ripeto, di un fenomeno che riscontriamo in molte altre parti del paese, così come il fatto che l'intervento delle commissioni prefettizie sia stato spesso di tono burocratico e si sia riscontrata l'impossibilità di rimuovere quei pezzi collusi e corrotti delle burocrazie municipali che tante volte sono la memoria storica e la filigrana del rapporto tra potere amministrativo e malavita organizzata. Si tratta di elementi che ci sono stati denunciati direttamente in tante parti: il sindaco cambia, anche frequentemente, o almeno cambiava, così gli assessori all'urbanistica, ma il capo dell'ufficio tecnico comunale ricopre magari quell'incarico da 30 o 40 anni e costituisce una sorta di archivio vivente di tutti i fili oscuri che possono legare le scelte amministrative agli interessi illeciti.

Non si tratta solo di Monopoli e di Gioia del Colle; quasi da nessuna parte si è riusciti a raggiungere risultati seri, ma questo non cancella gli episodi inquietanti accaduti in quelle località. Per quanto riguarda Gioia del Colle, basta ricordare il caso del celebre capitano Pompei e degli attentati nei suoi confronti e ai danni della caserma dei carabinieri. Ci sono cioè fatti che non vengono dissolti dalla mancanza di sentenze o di rinvii a giudizio. Rimangono elementi di degrado della vivibilità in molti di quei municipi, ma questo non serve a noi per apporre marchi contro qualcuno. Non è questo il problema ! Sono invece dati che servono a noi per appurare quanto sia rischioso il clima allorquando si determinano questi fatti e come occorra intervenire per inibire la possibilità che un tessuto di tipo mafioso si consolidi e si vada strutturando. A volte, infatti, queste sono le prime avvisaglie di qualcosa che può accadere più avanti.

Senatore Casillo, se si fosse per tempo inibito il rapporto tra certi politici e certi malavitosi nella città di Molfetta, il sindaco democristiano di allora, Carnicella, forse sarebbe vivo, cioè non sarebbe stato ammazzato nella maniera incredibile in cui lo è stato...

FRANCESCO CASILLO. Per Bari, però ...

NICHI VENDOLA, *Relatore*. A Bari ci provò, ma è un'altra storia. Del resto non ho scritto un giudizio sul prefetto. Ci teniamo in un ambito oggettivo e neutrale rispetto a quanto è accaduto.

Da ultimo, sempre al collega Casillo vorrei dire che io ho ben presente i resoconti della stampa in merito alla mia bozza di relazione sulla situazione della criminalità in Puglia. In realtà non è che tali resoconti inventano lo stereotipo della quarta mafia, che, come tutti sappiamo, rappresenta già da molto tempo uno degli elementi di semplificazione: è l'immagine che serve a parlare della mafia in Puglia; hanno invece dato molto spazio a questi elementi di novità, che è ciò a cui noi dobbiamo guardare con attenzione. Mi riferisco ai giornali più importanti, per esempio alla *Gazzetta del Mezzogiorno*. Ciò che è stato enfatizzato dai giornali – e di questo sono molto contento – non è l'affermazione secondo cui il popolo pugliese è mafioso, bensì altro: è possibile che Cosa nostra, molto più di quanto non abbia fatto finora, metta le mani sulla Puglia per la sua costa ? Oppure: è possibile che le *leadership* criminali che si trovano nel Montenegro e in Albania possano usare la loro latitanza come forma per coagulare una

cupola di tipo regionale che in Puglia non si è mai stata? Dobbiamo porci o no il problema delle nuove strategie criminali in un quadro di grande transizione, di grande trasformazione ed anche di *turn over* interno ai vertici dell'organizzazione criminale? Sono queste le domande che abbiamo posto. Mi pare che chiunque abbia il dovere di offrire elementi di previsione raffrontati ai dati esistenti.

Quanto alle affermazioni dell'onorevole Del Prete, *sono dolente di non poter integrare* la parte relativa a Taranto anche perché non ho avuto alcun suggerimento dal suo intervento.

Avrei gradito molto conoscere – e questa era la sede! – le informative almeno sui fatti noti, visto che su quelli ignoti ho difficoltà ad attingere informazioni. Nulla osta da parte mia – anche per un fatto di curiosità intellettuale – ad apprendere questi fatti e ad integrare la relazione. Ma se la critica è così generica non posso che dichiararmi dolente e nel contempo impotente ad operare integrazioni.

Sul fenomeno Cito, diciamo così, credo di aver usato molta sobrietà nell'esporre i fatti e nello svolgere alcune considerazioni. Non ho alcun problema a replicare sulle questioni per cui sono stato chiamato in causa personalmente. Le decisioni dell'ufficio di presidenza non sono soggette a segretazione ...

PRESIDENTE. *Sono riservate.*

NICHI VENDOLA, *Relatore*. Sono riservate; per cui c'è, al massimo, una mancanza di stile...

ANTONIO DEL PRETE. Io ho parlato di inopportunità, non drammatizziamo!

PRESIDENTE. Inopportunità.

NICHI VENDOLA, *Relatore*. Io non ho compiuto alcuna violazione rendendo noto, dopo molto tempo, il fatto che la Commissione... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Come ricorderete non abbiamo sentito alcun sindaco, all'infuori di quello di Lecce.

NICHI VENDOLA, *Relatore*. Presidente, credo che occorra avere il coraggio di esprimere un giudizio sulla situazione tarantina e su un sindaco con le caratteristiche di Cito, diciamo pure con l'alone che avrebbe Cito da lungo tempo.

Non mette qui conto parlare degli elementi di scontro che chiamano in causa le parti politiche: io, per aver scritto le cose che ho scritto, sono stato apostrofato molte volte da Cito, nel corso di trasmissioni, con espressioni che definire volgari è un eufemismo di altissima letteratura, di prosa d'arte. Del resto, immagino – anzi non ho dubbi – dove abbia studiato Cito...

ANTONIO DEL PRETE. Non ha studiato ad Oxford!

NICHI VENDOLA, *Relatore*. Se mostrassimo un atteggiamento assolutamente formalistico di un fenomeno di questo genere saremmo molto al di sotto sia nei confronti dei doveri di questa Commissione sia della sua tradizione nell'affrontare questi problemi.

A me duole constatare che Alleanza nazionale abbia prodotto, con l'intervento odierno di Del Prete e con quello – inaudito – di Storace, dell'altro giorno, atteggiamenti che neppure il più inveterato degli andreottiani ha mai avuto nella difesa oltranzistica di cose che non andrebbero difese. Infatti, la migliore forma per evitare le strumentalizzazioni è quella cioè di non fare quadrato quando i fenomeni sono inquietanti e quando meritano almeno il pubblico dibattito. Onorevole Del Prete, non saprei dire quale attinenza abbia con i lavori della nostra Commissione fare quadrato sino al punto di affermare certe cose. Non vedo quale importanza possa avere dire che una associazione organizza un seminario a Manduria. Il fatto che questa associazione abbia nel suo statuto le parole che lei ha letto e che si riferiscono alla teoria della non violenza (da Gandhi a Capitini), non saprei dire quale attinenza abbia. Dovunque io parlo, lo faccio anche nella mia qualifica di membro della Commissione antimafia; esattamente

come la collega Parenti che interverrà sempre come presidente della nostra Commissione. Quando, per esempio, il presidente Parenti interviene a *Tempo reale*, e fa determinate affermazioni, dubito di poterle sottoscrivere tutte, così come immagino il presidente Parenti non sottoscriverebbe tutto quello che ... E questo perché i nostri « titoli » non coinvolgono la globalità della Commissione!

Che io possa arrivare, non dico a sirene spiegate, ma con la macchina della scorta in un posto così importante dove ci sono 400 o 500 giovani che per diversi giorni studiano i fenomeni della mafia, fanno dei gruppi di lavoro e ascoltano (non parlo del sottoscritto che è la persona più modesta) persone molto importanti che portano testimonianze assai rilevanti... Non credo che il disagio della città di Manduria valga quanto l'aggio di una gioventù che « cresce » sui temi dell'antimafia.

Onorevole Del Prete, lei aveva detto che l'onorevole Vendola aveva portato a spasso per le sezioni comuniste il procuratore Caselli.

ANTONIO DEL PRETE. Risulta dalla documentazione: è un fatto di nomenclatura!

NICHI VENDOLA, *Relatore*. Ma io non mi permetto di dire che il procuratore Caselli è la quinta colonna di alleanza nazionale solo perché partecipa alla riunione della direzione nazionale di alleanza nazionale a Palermo!

Debbo aggiungere che neppure quella vostra importante manifestazione è servita a rompere le catene del pregiudizio e dell'accanimento nei confronti di un uomo di frontiera qual è Caselli. Egli si trovava lì nella sua qualità di procuratore della Repubblica di Palermo...

ANTONIO DEL PRETE. Tu avevi negato la presenza di Caselli; io ho documentato *per tabulas* che Caselli invece c'era!

NICHI VENDOLA, *Relatore*. Onorevole Del Prete, naturalmente io ho negato, come il resoconto stenografico dimostra... *(Commenti)*. Dico queste cose non perché io sia stato chiamato in causa, ma perché non si può dire che il procuratore Caselli possa essere portato a spasso da un oscuro deputato di provincia, nelle oscure sedi di rifondazione comunista! Questo, infatti, è veramente oltraggioso nei confronti di Caselli.

Il collega Del Prete avrebbe fatto bene a leggere prima la rassegna stampa che oggi ha prodotto e che dimostra esattamente che io avevo ragione e lui torto. Risulta infatti che vi è stato un seminario, legittimo da tutti i punti di vista, di un organismo che forse non appassiona le forze della destra, ma questo ancora oggi è legittimo e possibile in Italia.

Detto questo sull'incidente che è occorso al collega Del Prete, credo che si possa procedere a integrazioni di quella natura, ossia a scrivere un capitolo conclusivo sottolineando che lo scioglimento dei consigli comunali non ha prodotto gran che, accogliendo cioè i suggerimenti del collega Casillo.

Con uno sforzo di buona volontà potrei perfino attendere, se ci fosse del materiale scritto. Mi riferisco alle osservazioni del senatore Casillo su Monopoli, anche perché non è che io possa raccontare della Croce rossa di Monopoli! A me spetta dire che lo scioglimento dei consigli comunali non ha prodotto gran che. Posso parlare di questo come di un fatto unificante, perché ciò è vero anche per Terlizzi, Modugno, Trani e tutti gli altri consigli comunali sciolti.

Posso dunque attendere per qualche ora, se volete anche per alcuni giorni, che qualcuno mi fornisca proposte scritte ad integrazione della parte tarantina. Questo è il massimo sforzo che posso fare. In ogni caso è giusto che ciascuno valuti sul serio i propri intendimenti e decida come collocarsi rispetto a quello che io considero uno sforzo veramente enorme da me compiuto in termini di sobrietà e di obiettività nella mia relazione.

ANTONIO DEL PRETE. Presidente, vorrei cercare rapidamente di completare, se è possibile, la definizione di un quadro la cui chiarezza è nell'interesse di tutti.

La mia difesa d'ufficio di Cito – così come l'ha definita Vendola – si è limitata solamente alla constatazione di un giudizio, a mio avviso azzardato, sull'attività amministrativa di Cito. Non mi è ben chiaro perché si giudichi questo aspetto non di competenza della Commissione antimafia.

Poiché Cito ha chiesto di essere sentito, ascoltiamolo. Del resto, credo che i colleghi siano d'accordo nel ritenere che la decisione sia fondata sulla conoscenza del problema. Noi, infatti non possiamo conoscere solamente quanto riportato sui giornali o ciò che si va dicendo in giro con sistemi comiziali o propagandistici, da una parte o dall'altra. Io non voglio fare polemiche né difendere alcuno; penso però che sia legittimo che la Commissione ne abbia contezza. Da qui la richiesta di sentire Cito. Relativamente al problema della Puglia più in generale e, in particolare, delle province di Taranto, Brindisi e Lecce, e del Salento, concordo con il collega Bargone, il quale aveva suggerito uno studio più approfondito delle vicende relative a Brindisi e Lecce. Ciò vale ancora di più per Taranto. Cosa voglio dire?

Non nego che la realtà delinquenziale pugliese meriti un approfondimento, ma lo merita in tutti i sensi: per esempio, esso si rende necessario (se al collega Vendola può essere utile, sarò ben felice di offrirgli il mio contributo) con riferimento al problema delle discariche che, come lo stesso collega Vendola saprà certamente, rappresenta una questione scottante per la provincia di Taranto. Si pone inoltre il problema della vicinanza della Lucania in quanto, come credo sia noto a tutti, vi sono gangli che si estendono nella vicina provincia di Matera, con cui si verifica una sorta di osmosi.

Vorrei inoltre accennare all'opportunità di prendere in considerazione i pericolosi rapporti esistenti e conclamati con la criminalità albanese e con quella che si è allocata negli Stati della ex Iugoslavia; è noto, infatti, che la costa otrantina è la più esposta da questo punto di vista.

Ritengo pertanto che tutta questa problematica meriti un approfondimento, da condurre con serenità, nel rispetto delle diverse opinioni e valutazioni; dobbiamo però essere animati dal desiderio di risolvere i problemi più che « urlarli », senza protagonismo ma con la serena consapevolezza di dover dare ciascuno il proprio contributo.

Sono a disposizione e mi riservo di far pervenire al collega Vendola alcuni suggerimenti.

NICHI VENDOLA, *Relatore*. Sarebbe preferibile che mi pervenissero emendamenti integrativi in forma scritta.

ANTONIO DEL PRETE. Farò pervenire i miei suggerimenti per iscritto sotto forma di emendamenti.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Del Prete intende presentare emendamenti, devo far presente che la discussione attualmente in corso deve essere conclusa e che tutti gli altri argomenti possono essere oggetto di una diversa relazione. Infatti, poiché i tempi sono purtroppo quelli che sono, tra il momento in cui una relazione viene depositata e quello della sua discussione si verificano certamente molti altri eventi; se però si continua a prendere in considerazione tutti gli ulteriori fatti che accadono, non si conclude più l'esame di alcuna relazione.

ANTONIO DEL PRETE. Mi riferivo a problemi persistenti, pregressi e annosi.

PRESIDENTE. Se si ritiene che sia sufficiente un emendamento, non vi sono problemi, ma se si tratta di argomenti da sviluppare è necessario concludere la discussione in corso e poi aprire ed approfondire l'analisi di un altro argomento.

ANTONIO DEL PRETE. Presidente, ho sommariamente esposto i miei suggerimenti o emendamenti (definiamoli pure come vogliamo) che avrei in animo di rassegnare alla Commissione. Sono naturalmente a disposizione di quest'ultima e del suo presidente.

PRESIDENTE. Occorre però fissare un termine.

ANTONIO DEL PRETE. Ritengo di poter far pervenire i miei emendamenti nei primi giorni della prossima settimana.

PRESIDENTE. Possiamo allora fissare il termine di mercoledì prossimo per la presentazione degli emendamenti.

Desidero infine aggiungere, a titolo d'informazione relativamente alla questione del sindaco Cito, che quest'ultimo ha inviato recentemente una lettera in cui non chiede di essere sentito, ma si rammarica di non essere stato ascoltato e svolge alcune considerazioni. Naturalmente, questa lettera è a disposizione dei commissari, che potranno prenderne visione.

Nel ricordare che gli emendamenti alla relazione sulla Puglia dovranno essere presentati entro mercoledì 24 gennaio, invito l'onorevole Vendola a predisporre intanto le parti integrative della relazione, al fine di consentirci di concluderne l'esame in tempi brevi.

Seguito della discussione della relazione sulla situazione della Campania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla relazione sulla situazione della Campania.

Comunico che il senatore Imposimato ha depositato la nota integrativa alla sua proposta di relazione, sotto forma di emendamento alla bozza di relazione in discussione. Tale nota, riguardante i problemi della TAV, è pubblicata in allegato al *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* della seduta odierna ed è fin d'ora a disposizione dei commissari.

RAFFAELE BERTONI. Chiedo che nella premessa della relazione sulla Campania, laddove vengono citati i componenti della delegazione della Commissione che ha effettuato il sopralluogo a Napoli e Caserta, venga aggiunto anche il mio nome, che non risulta.

PRESIDENTE. Sta bene, senatore Bertoni.

Il seguito della discussione della relazione sulla situazione della Campania è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 15,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 19,45.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC12-MAF-91
Lire 1000

ALLEGATO

NOTA INTEGRATIVA DELLA RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CAMPANIA

T.A.V.

PREMESSA

Nell'ambito della inchiesta conoscitiva avviata sulla situazione campana rispetto all'attività svolta da forme di criminalità di stampo mafioso ed alla relativa azione di contrasto attuata dalle Autorità pubbliche a ciò predisposte, preceduta da un forte numero di segnalazioni, interrogazioni e circostanze particolarmente significative, si è imposta all'attenzione della Commissione la realizzazione della tratta Roma-Napoli della linea ad Alta Velocità.

Nel quadro complessivo delle verifiche circa le infiltrazioni di sodalizi criminali nel settore delle pubbliche commesse, tale importante opera non poteva sfuggire ad un attento monitoraggio volto a controllare se e in quale misura emergessero indicazioni di una penetrazione camorristica nell'assegnazione dei relativi appalti e sub-contratti.

L'esito dei primi accertamenti avviati a seguito degli ulteriori approfondimenti decisi dalla Commissione parlamentare antimafia ha approdato riassuntivamente a risultati che confermano pienamente ed ampliano le ipotesi formulate nella precedente bozza di relazione.

* * *

Per una miglior comprensione della situazione appare comunque utile premettere alcune notizie di carattere generale che consentono di inquadrare il complesso sistema al quale è stata affidata la realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità in Italia; opera che si colloca nell'ambito del progetto omonimo di una rete europea approvato nel 1988 dai Ministri dei trasporti della CEE.

In Italia, il piano generale dei trasporti di cui alla legge n. 245 del 1984, approvato dal Parlamento, dal CIPE, dal Consiglio dei ministri e successivamente deliberato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ha individuato nella direttrice ferroviaria Torino-Venezia e nella dorsale centrale Milano-Bologna-Firenze-Roma-Napoli la parte di rete destinata al sistema ad alta velocità.

In considerazione del rilevante impegno di spesa per la realizzazione del progetto – oltre 30.000 miliardi – in data 23 gennaio 1991 veniva stipulato un Contratto di programma tra l'Ente delle ferrovie dello Stato di allora ed il Ministro dei trasporti in base al quale il finanziamento dei relativi investimenti sarebbe stato coperto per il 60

per cento da capitale privato e per il 40 per cento da contributi statali.

Di conseguenza, il 19 luglio 1991 veniva costituita la T.A.V. S.p.A. con un capitale di 100 miliardi quale strumento giuridico operativo del nuovo progetto. Ad essa vennero assegnati i compiti relativi:

alla concessione della progettazione esecutiva;
alla costruzione delle linee;
alla costruzione delle infrastrutture ferroviarie;
allo sfruttamento economico della rete.

* * *

Nell'ambito di tale progetto la T.A.V. S.p.A. (1) ha agito in quanto titolare della concessione stipulata con l'Ente delle ferrovie dello Stato, di allora, in data 7 agosto 1991.

La concessione prevede peraltro che la T.A.V. S.p.A. debba avvalersi dei seguenti soggetti:

General contractor per quanto concerne in genere la progettazione e l'esecuzione delle opere;

la INTERFERRSIS T.A.V., ossia una società di ingegneria controllata dalle Ferrovie dello Stato S.p.A., con incarico di sorveglianza e supervisione dell'operato dei Generale Contractor;

IL CONSORZIO SATURNO con compiti applicativi di alta tecnologia, quale referente da parte della T.A.V. per la specificità delle prestazioni tecnologiche fornite.

---

(1) L'elenco degli azionisti della T.A.V. s.p.a. alla data del 20 luglio 1995 è il seguente.

Ferrovie dello Stato s.p.a.: 43.000 per cento;
Mediobanca s.p.a.: 2,650 per cento;
Istituto bancario San Paolo di Torino s.p.a.: 2,500 per cento;
Istituto mobiliare Italiano s.p.a.: 2,650 per cento;
Banco di Napoli s.p.a.: 2,500 per cento;
Banca Nazionale delle Comunicazioni s.p.a.: 2,650 per cento;
Banca Nazionale del Lavoro s.p.a.: 2,500 per cento;
Credito Italiano s.p.a.: 2,500 per cento;
Cariplo s.p.a.: 2,500 per cento;
Banca di Roma s.p.a.: 2,500 per cento;
Crediop s.p.a.: 2,650 per cento;
Isveimer s.p.a.: 1,500;
Istituto italiano di credito fondiario s.p.a.: 1,500 per cento;
Banca Popolare di Novara: 1,500 per cento;
Mediovenezie banca s.p.a.: 1,500 per cento;
Citinvest s.p.a.: 1,500 per cento;
Daiwa Europe Limited: 1,500 per cento;
Salomon Brothers Holding Company Inc.: 1,500 per cento;
Fondiaria s.p.a.: 1,500 per cento;
Credit Lyonnais Development Economique: 2,500 per cento;
Banca Commerciale Italiana s.p.a.: 2,500 per cento;
The Goldman Sachs Group LP.: 2,500 per cento;
INA: 2,500 per cento; Società di Banca svizzera: 2,500 per cento;
Arca Merchant s.p.a.: 1,500 per cento;
Banco Ambrosiano Veneto s.p.a.: 1,500 per cento;
Assicurazioni generali s.p.a.: 1,500 per cento;
Monte dei Paschi di Siena: 1,500 per cento;
Cassa di risparmio Aquila: 1.000 per cento.

Altri operatori, quali esperti indipendenti nel settore commerciale e finanziario.

Esecuzione del progetto per la tratta Roma-Napoli: regolamentazione e ripartizione.

Il General Contractor per la tratta Roma-Napoli è rappresentato dal Consorzio IRICAV-UNO.

L'IRICAV-UNO, a norma dell'articolo 3.2 della Convenzione stipulata tra l'ente Ferrovie dello Stato e la T.A.V. nonchè dell'articolo 30 dell'atto integrativo successivamente intervenuto tra il Consorzio e la T.A.V. deve assolvere alle obbligazioni assunte nel modo seguente:

Per quanto riguarda *«lavori ed opere»*

a) Il Consorzio deve provvedere ad appaltarli in misura non inferiore al 40 per cento ad imprese selezionate a seguito di gare avviate nel rispetto della direttiva 93/38. Le imprese aggiudicatarie conservano facoltà di subappalto;

b) per il restante 60 per cento il consorzio IRICAV UNO ha facoltà di procedere a subappalto entro il limite massimo del 40 per cento. In questo caso la ditta affidataria non ha facoltà di sub-appalto. Per la residua differenza (rispetto al 60 per cento in questione) le opere debbono essere eseguite direttamente dalle imprese costituenti il consorzio.

Per quanto concerne *«i servizi e le forniture»*

Le imprese affidatarie saranno scelte dall'IRICAV UNO che in proposito e titolare di ampia facoltà. È stato però precisato che, di norma, il Consorzio lascia decidere alle ditte appaltatrici e subappaltatrici.

L'esito degli accertamenti disposti dalla Commissione Parlamentare antimafia.

Gli accertamenti disposti dalla Commissione parlamentare antimafia hanno offerto un coacervo impressionante di riscontri ai preoccupanti segnali circa l'inizio, fin dal 1994, di una azione di penetrazione della camorra nei lavori inerenti all'opera ferroviaria in questione, con riguardo alla tratta Roma-Napoli; segnali che avevano indotto la Commissione parlamentare antimafia ad avviare tramite lo SCO (Servizio centrale operativo della Polizia di Stato) ulteriori approfondimenti. I loro risultati hanno anzi ampliato il quadro facendo emergere anche la presenza di elementi legati alla mafia siciliana nell'assegnazione e nell'esecuzione dei lavori. Il tutto in un vortice di rapporti con personaggi e società di varia estrazione politica coinvolti a vario titolo nella tangentopoli milanese.

In particolare l'analisi delle notizie e dell'ampio materiale raccolto dallo SCO ha delineato in quest'ottica tre aspetti anomali che la Commissione deve sottolineare e segnalare ai competenti uffici giudiziari per gli approfondimenti e le iniziative di più specifica competenza:

1) le precedenti compromissioni a livello penale e comunque le situazioni sospette delineatesi per contatti con la criminalità organizzata di talune società partecipi del consorzio IRICAV UNO;

2) i rapporti intrapresi da taluni soggetti (consorzi e società) all'interno del Consorzio IRICAV-UNO ovvero da altre imprese subappaltatrici anche, per quanto concerne le forniture di beni e servizi – in senso lato, «le commesse» necessarie all'esecuzione dell'opera – con ditte gestite da individui collegati alla criminalità organizzata quando non da quest'ultima gestite o controllate direttamente;

3) le ingerenze di soggetti appartenenti alla camorra per l'acquisizione di terreni suscettibili di espropriazione per la realizzazione della nuova tratta ferroviaria nell'ambito del progetto relativo all'«Alta velocità».

I PARTE

Risultanze emerse a proposito di talune società partecipi al Consorzio IRICAV-UNO.

1) La partecipazione della ICLA-AV

Problematici ed inquietanti sospetti determina nella Commissione la scelta in qualità di partecipe pro-quota al consorzio IRICAV-UNO (*General Contractor*) di società quali la ICLA-AV.

Nel testo della «Relazione sulla situazione della Campania» sottoposta all'approvazione della Cornrnissione parlamentare antimafia nell'agosto c.a. è già stata richiamata l'attenzione sul fatto che una parte cospicua dei lavori sia stata appaltata alla ICLA S.p.A., la cui crisi risalente nel tempo avrebbe dovuto indurre alla sua esclusione dal novero delle imprese appaltatrici. Fin dal gennaio 1995, infatti, la ICLA – coinvolta nei processi di TANGENTOPOLI – non è stata in grado di pagare gli operai e i fornitori. Ciò risulta dal contenzioso tra la ICLA e i lavoratori.

Nella proposta, si ricordava inoltre che la ICLA è quella stessa società sulla quale la Comrnissione di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania, premesso che l'impresa già si trovava nei primi anni del 1980 sull'orlo del fallimento, espresse sostanziali, serie riserve rilevando, tra l'altro, che essa aveva conseguito dall'ANAS – Autostrade l'affidamento di lavori di urgenza per il risanamento della galleria Valle Saccarda, in un periodo – cioè – in cui amministratore delegato della Soc. Autostrade era proprio quel D'Alò colpito da provvedimento di custodia cautelare per concorso in abuso di ufficio a fine economico vantaggioso della Moter, della Sican, imprese gestite dalla camorra di Carmine Alfieri.

È fin troppo evidente che, come nel caso della ICLA in condizioni di gravissima crisi, sono le imprese della camorra, incaricate di eseguire le forniture e di effettuare il movimento terra, che di fatto finanziano le società in stato di decozione operanti solo con compiti di copertura. Di qui il duplice effetto gravissimo. Il primo è il riciclaggio effettuato dalla criminalità organizzata attraverso gli investimenti nei lavori dell'alta velocità. Il secondo è la esclusione dal mercato delle imprese sane fatte oggetto di azioni intimidatorie.

1a) La ICLA e la incorporazione della FONDEDILE

Nell'ICLA risultano presenti elementi e società della criminalità organizzata di matrice sia camorristica che mafiosa con la mediazione

di personaggi del mondo politico-imprenditoriale coinvolti in gravi episodi di corruzione politica.

Oltre a quanto ha già formato oggetto di specifici riferimenti nella parte generale della relazione, ha riferito lo SCO che BUONANNO Massimo, amministratore delegato della società FONDEDLE S.p.A., consigliere della società PA.FI. s.p.a. – che dispone di fatto della maggioranza assoluta dell'azionariato dell'ICLA (azioni n. 59.982.943) – è presente nel consiglio di amministrazione della ICLA fin dal 1991 e precisamente solo da due mesi prima della fusione della stessa FONDEDLE con la ICLA s.p.a. che l'ha incorporata. Il BUONANNO, Il 13 aprile 1994 è cessato dalla carica di presidente del consiglio di amministrazione per assumere quello di consigliere, incarico che ha avuto termine il 18 luglio dello scorso anno, rimanendo peraltro nel consiglio di amministrazione della PA.FI. s.p.a., socio, come appena detto, di maggioranza.

Il BUONANNO risulta destinatario fin dal 31 gennaio 1994 di una informazione di garanzia, unitamente ad altre 41 persone, nell'ambito di una indagine per reati di associazione per delinquere, concussione, corruzione abuso di ufficio, turbativa d'asta, truffa ai danni dello Stato, falso ideologico e materiale in atto pubblico, a seguito di indagini svolte in ordine a presunti illeciti connessi all'assegnazione ed all'esecuzione di vari appalti di opere pubbliche nel territorio di Cosenza (2).

Ma non è da sottovalutare, per gli approfondimenti ai quali dovrà provvedere la magistratura competente per escludere i rischi che, attraverso la ICLA la camorra si sia inserita negli appalti inerenti alla linea ferroviaria nel progetto del T.A.V., la circostanza ulteriore sottolineata dallo SCO il quale ha rimarcato la stranezza dell'ingresso nel consorzio IRICAV UNO, della ICLA che già all'epoca aveva evidenziato significative connessioni con esponenti del crimine organizzato e che comunque era considerata di proprietà dell'ex ministro Cirino Pomicino, interpretandosi suggestivamente la ragione sociale quale acronimo di Ilaria e Claudia figlie dell'ex parlamentare (3). Si tratta dello stesso Cirino Pomicino che risulta essere stato sottoposto a custodia cautelare a seguito di provvedimento del Tribunale di Napoli di data 6 ottobre 1995 per fatti di estorsione e concussione collocati in un quadro di rapporti e frequentazioni che fino al 1994 lo vedevano ancora in evidenti, stretti rapporti con alti esponenti del mondo finanziario e con il Presidente delle ferrovie.

* * *

Ma ulteriori elementi si aggiungono a tale quadro rafforzando gli allarmanti interrogativi circa le contiguità dei reali proprietari di tale società, per il modo in cui sembra delinearsi sullo sfondo l'intreccio di interessi economici e societari presente nella ICLA, con soggetti gravitanti nell'area della criminalità organizzata di stampo mafioso. È infatti emerso che – in occasione degli arresti avvenuti il 6 novembre 1991 di importanti esponenti della camorra: Ciro Mariano e perso-

(2) V nota dello SCO in data 30 settembre 1995, scheda n. 11.
(3) V nota dello SCO in data 30 settembre 1995 nelle conclusioni

naggi quali LA PORTA Michelangelo, TURRA Paolo e CRISCUOLO Giuseppe – costoro si trovavano in compagnia di DE PASQUALE Federico, Gennaro e Francesco all'interno del ristorante «Meo Pinelli» a Roma. Si e accertato inoltre all'epoca che la famiglia DE PASQUALE aveva *offerto ospitalità al sopraccitato boss, latitante, Ciro Mariano.*

La circostanza deve essere valutata in relazione al fatto che DE PASQUALE GENNARO venne trovato in possesso di una rubrica con una annotazione «POMICINO on. Paolo – 6791898 – Min. 47611»; annotazione che egli spiegò in quanto «promesso genero» dell'onorevole per essere fidanzato della figlia «Ilaria».

Né andranno trascurate rispetto al Pomicino, la cui ombra appare gravitare sulla ICLA, proprio per le esigenze di chiarezza e trasparenza che occorre tanto più fare quando si tratta di società titolari di pubblici appalti rispetto ad opere del massimo rilievo come la T.A.V., la ulteriore circostanza che RADAELLI Giuseppe, indicato dallo SCO quale personaggio inserito a pieno titolo nelle operazioni di «lavaggio» di capitali delle società riferibili al clan MARIANO e della società SINTHESYS, nel corso di una telefonata intercettata, parlando con la moglie del citato LA PORTA Michelangelo, fece espresso riferimento al «presunto coinvolgimento» del ministro Cirino Pomicino per il tramite del cugino SCARANO Raffaele e del suddetto DE PASQUALE Gennaro, *fidanzato della figlia (4) che aveva dato ospitalità ad un potente* esponente della camorra napoletana.

Ma non basta. L'incorporazione da parte della FONDEDILE da parte della ICLA, avvenuta il 31 gennaio 1991, getta pericolose ombre sui possibili collegamenti con «cosa nostra» e sulla sospetta provenienza mafiosa dei capitali in essa investiti.

La FONDEDILE risulta infatti coinvolta nelle indagini eseguite sia dalla Squadra Mobile di Caltanissetta sia dal ROS dei carabinieri di Palermo. In particolare le indagini condotte da questi ultimi riguardavano *mafiosi, imprenditori e politici associatisi per acquisire e controllare* gli appalti pubblici. Da notare che la relativa informativa venne inviata, in data 16 febbraio 1991, all'allora Procuratore aggiunto della Repubblica di Palermo, dottor Giovanni Falcone. Gioverà ricordare in proposito che spiccavano i nomi mafiosi del calibro di SIINO Angelo, indicato quale «proconsole di RIINA», nonchè quelli di società di importanza nazionale quali: la RIZZANI DE ECCHER, la SAISEB e la FONDEDILE, «quest'ultima particolarmente coinvolta in appalti pubblici di dubbia liceità e ritenuta controllata da «cosa nostra». Si riferiva infatti che il capo area della FONDEDILE per la Sicilia, DI CARO SCORSONE Gaspare, era stato denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro proprio in merito agli appalti che riguardavano la strada a scorrimento veloce «Mussomeli-Caltanissetta» (5).

---

(4) V. nota dello SCO in data 30 settembre 1995, scheda 11.
(5) V nota dello SCO in data 17 ottobre 1995, p. 8-9.

La Commissione non può mancare di cogliere in tutto ciò riscontri preoccupanti al segnale di allarme lanciato dal Comandante del GICO della Guardia di finanza di Napoli il quale aveva indicato quale sintomo della infiltrazione della camorra nelle opere per lo sviluppo del piano per l'alta velocità sia la continua evoluzione societaria di alcune imprese – evoluzione peraltro perfettamente omogenea a quella compiuta con la semplice sostituzione dei soci – sia il meccanismo delle incorporazioni o delle fusioni. Ma quell'allarme generico non basta. La Guardia di finanza aveva il dovere di accertare e segnalare tempestivamente al Governo ed al Parlamento e prima ancora alla magistratura tutte le operazioni sospette e tutti i collegamenti della società con la criminalità organizzata.

1b) I rapporti ICLA-SO.GE.CA.-CALCESTRUZZI s.p.a.

Significativa nel contesto sopra descritto si delinea anche la situazione che vede la ICLA s.p.a. soggetto attributivo di commesse rispetto alla società SO.GE.CA. s.p.a. il cui oggetto sociale è costituito, tra l'altro, dallo sfruttamento di cave, estrazione e materiali inerti. Il reticolo preoccupante dei sospetti è in tal modo destinato spontaneamente a crescere.

La SO.GE.CA., con sede a Venafro, risulta infatti essere stata incaricata anche della fornitura di materiali per lire 64 miliardi, dei quali circa 41 miliardi mediante forniture da realizzarsi proprio in collaborazione con la CALCESTRUZZI s.p.a.

Finisce in tal modo per entrare, in maniera significativa ancorchè di riflesso, nel novero delle ditte interessate alla esecuzione della linea relativa al TAV una impresa, la CALCESTRUZZI s.p.a., i cui trascorsi rivelano pesanti elementi di collegamento e di rapporti di affari intrecciati con uomini inseriti o sospettati di aderire alle famiglie di «cosa nostra».

Alla nota società ravennate lo SCO dedica infatti un ampio capitolo nella ricostruzione di taluni passaggi che vanno specificamente ripresi affinchè costituiscano oggetto di attenta riflessione.

La CALCESTRUZZI, nota per aver già formato oggetto di indagini in materia di infiltrazioni mafiose nell'economia, acquistò nel 1982 da BUSCEMI Antonino, rappresentante della famiglia mafiosa «Uditore-Passo di Rigano (6) e da BADALAMENTI Giuseppe quote della CAVA OCCHIO s.p.a. di Palermo (la futura GENERAL IMPIANTI s.p.a.).

Di eccezionale rilevanza, ai fini di valutare il livello di penetrazione del crimine organizzato nell'alta velocità è la circostanza che nel 1984 la CALCESTRUZZI s.p.a. acquistò il 99 per cento della CALCESTRUZZI PALERMO s.p.a. da BUSCEMI Antonino, da PATTI Salvatrice – moglie di BONURA Francesco, indicato «uomo valoroso», alias killer, da numerosi collaboratori di giustizia di «cosa nostra» – e da

(6) V. nota dello SCO in data 30 settembre 1995, scheda n. 21).

CHIOVARO Aurelio definito da Marino Mannoia persona vicina alla famiglia di «Passo Rigano».

Nel 1985 la stessa società acquistava il complesso immobiliare di Pizzo Sella (località palermitana) da BONDÌ Giuseppe che, a sua volta, l'aveva acquistata in precedenza da GRECO Rosa, sorella del noto GRECO Michele detto «il papa».

Nel 1986, la CALCESTRUZZI s.p.a. acquisiva anche le quote della FINSAVI s.r.l. di Palermo rilevandole ancora una volta da BUSCEMI Antonino e PATTI Gandolfa – sorella di PATTI Salvatrice – quale procuratrice di BUSCEMI Salvatore, capo mandamento della famiglia di »Uditore – Passo di Rigano» (7).

Gli stretti rapporti con taluni soggetti palermitani contigui o inseriti in ambienti mafiosi vengono confermati dall'attribuzione a CIMINO Girolamo, cognato di BUSCEMI, ed a SPERA Rosario, prima dipendente dello stesso BUSCEMI» della nomina a procuratori nella IMEG controllata dalla CALCESTRUZZI s.p.a. La IMEG, intorno al 1988, veniva acquisita dalla CALCESTRUZZI s.p.a. in quanto operava a Massa Carrara ove la Calcestruzzi aveva acquistato giacimenti marmiferi alienati dall'ENI.

Nello stesso anno (1988) la CALCESTRUZZI s.p.a. vendette parte degli immobili di Pizzo Sella alla CAPITAL SERVICE, società alla quale erano interessati Bondi Giuseppe e CRIVELLO Sebastiano, quest'ultimo secondo le forze dell'ordine, soggetto mafioso vicino alla famiglia Vernengo.

Nel 1991 la POGGIO MONDELLO s.r.l., altra società controllata dalla CALCESTRUZZI, acquistava terreni dai fratelli BUSCEMI. Tali terreni erano stati già peraltro utilizzati dalla CALCESTRUZZI PALERMO (ovvero GENERAL IMPIANTI) di cui si è già detto. La stessa POGGIO MONDELLO aveva acquistato in precedenza dalla CALCESTRUZZI una parte del complesso immobiliare di Pizzo Sella.

Ma i rapporti con Buscemi Antonino sono ancora proseguiti. Infatti in tempi assai prossimi, nel 1994, la CALCESTRUZZI PALERMO vendeva a BUSCEMI Antonino ed alla moglie un terreno confinante con quelli che la POGGIO-MONDELLO, anch'essa come sopra detto controllata dalla CALCESTRUZZI s.p.a., aveva acquisito nel 1991 dai fratelli BUSCEMI.

Da ultimo tra i preoccupanti rapporti della CALCESTRUZZO s.p.a. con vicende o personaggi collegati a realtà di criminalità organizzata ovvero sospettati di esserlo va anche annoverata e menzionata la circostanza che detta società controlla la GAMBOGI COSTRUZIONI, impresa già emersa a proposito delle indagini condotte a seguito dell'omicidio LIGATO avvenuto in provincia di Reggio Calabria.

(7) V. nota dello SCO in data 30 settembre 1995, scheda n. 21.

2) Il Consorzio Cooperative Costruzioni

Al consorzio IRICAV UNO risulta partecipare anche il Consorzio Cooperative Costruzioni nella misura del 3 per cento.

Quest'ultimo si è trovato coinvolto, nell'ambito delle indagini avviate dalla DDA di Napoli, in collusioni ad alto livello ed in raffinati meccanismi di sviluppo degli appalti attraverso i quali si operava una selezione «pilotata» delle ditte partecipanti alla gara onde accedere poi, in modo apparentemente legale, al sistema della trattativa privata per beneficiare della commessa, imprese, evidentemente preselezionate, che riottenevano l'equilibrio economico del contratto, alterato gravemente al momento del bando per il tramite di correttivi contabili e tecnici successivi, già descritti nella proposta della relazione sulla Campania, a proposito dell'Area di sviluppo industriale di Napoli, della variante alla S.S. 268 e del Canale Conte di Sarno cui si rinvia (8).

---

(8) Così si legge nel paragrafo intitolato: «2) Metodologie illecite» della proposta di relazione sulla situazione della Campania «Non meno significativi sono i risultati della attività di indagine della D.D.A. di Napoli che, nell'ambito degli accertamenti sulle opere pubbliche citate, ha enucleato da un lato necessarie collusioni a livello di alti burocrati pubblici e dall'altro raffinati meccanismi di sviluppo degli appalti attraverso i quali si operava una selezione «pilotata» delle ditte partecipanti alla gara onde accedere poi, in modo apparentemente legale, al sistema della trattativa privata per beneficiare della commessa imprese – evidentemente preselezione – che riottenevano l'equilibrio sinallagmatico dell'appalto, alterato gravemente al momento del bando, per il tramite di correttivi contabili e tecnici successivi.

Sotto quest aspetti l'indagine napoletana assume un valore emblematico.

È accaduto così che, a proposito dei progetti relativi alla S.S. 268 ed al Canale Conte di Sarno, nell'ambito degli interventi previsti per le zone colpite dagli eventi sismici del 1980, il Presidente della giunta regionale campana dell'epoca divise gli interventi del programma straordinario in comparti territoriali e, all'esito di gara, il comparto n. 11 corrispondente al Comune di Boscoreale fu affidato in concessione al raggruppamento temporaneo di imprese costituite tra il Consorzio Cooperative costruzioni di Bologna ed il Consorzio CONS. COOP. di Forlì.

La relativa convenzione venne firmata nel 1981 per l'esecuzione di 653 alloggi. Successivamente, negli anni 1985-1986, il Commissario straordinario di Governo dispose l'inclusione – rispettivamente – dei lavori della S.S. 268 e di quelli del Canale Conte di Samo (*progettata e parzialmente realizzata dall'ANAS la prima, approvata e finanziata dalla* Cassa del Mezzogiorno la seconda) nel citato programma straordinario e, in quanto compresi nel comparto 11, li affidò in concessione al Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna.

Gli atti aggiuntivi alla convenzione relativa al comparto n. 11 vennero stipulati negli stessi anni della disposta inclusione.

È stato però rilevato dall'Autorità giudiziaria che, nelle faffispecie in esame, non risultava comprovata la complementarietà delle opere ulteriori incluse nel comparto n. 11 con l'originario intervento di edilizia residenziale; complementarità richiesta invece dall'articolo 82 della legge 14 maggio 1981, n. 219, quale presupposto per la procedura adottata.

Merita menzione anche la tecnica attraverso la quale la concessionaria diede in appalto gli atti aggiuntivi con procedura apparentemente conforme alla direttiva U.E. ma ritenuta dagli inquirenti rappresentata con modalità di esecuzione ed importi assolutamente non corrispondenti a realtà e tali da rendere poco appetibile la partecipazione alla gara.

Il frazionamento dell'opera in lotti, con la precisazione – nonostante la loro stretta connessione – che ogni impresa non poteva aggiudicarsene più di uno; la quantificazione dell'importo dei singoli lotti in misura tale da rendere la loro somma inferiore all'impegno stabilito nell'atto aggiuntivo (17 miliardi a fronte dei 25 miliardi stanziati); la previsione di termini per l'esecuzione dei lavori assolutamente inadeguati (4 mesi in relazione all'appalto del Canale Ponte di Samo) sono stati identificati quali cause dell'ineluttabile effetto di rendere entrambe deserte le due relative gare. Ciò che consentì al concessionario di indicare «autonomamente» le cooperative cui affidare l'esecuzione dei lavori.

Per quanto concerne la partecipazione del Consorzio Cooperative Costruzioni all'alta velocità ferroviaria, la Commissione non può che *far proprio un analogo giudizio espresso dalla relazione della Commissione* antimafia della XI legislatura sulla camorra approvata il 21 dicembre 1993 secondo cui «Diversa natura, ma ugualmente grave dal punto di vista dell'etica imprenditoriale, è l'episodio che coinvolge una cooperativa della Lega nazionale delle cooperative» (v. pag. 93 della relazione Violante).

Si tratta di forme deprecabili di consociativismo nella spartizione di appalti di opere pubbliche che hanno coinvolto in passato rappresentanti di governo e dell'opposizione e che hanno indubbiamente favorito l'ingresso del crimine organizzato anche in grandi opere pubbliche quali *l'esecuzione dell'alta velocità e della terza corsia dell'Autostrada del Sole.*

Alla ricostruzione del sinallagma economico tra concessionaria e stazioni appaltatrici si provvide poi, secondo quanto affermato dalla magistratura, attraverso il disinvolto uso della variante in corso d'opera con tempi di esecuzione che, dall'essere originariamente configurati troppo stretti, hanno finito per protrarsi in modo incompatibile con la finalità dell'intervento straordinario.

Anche sotto il profilo economico, hanno rilevato gli organi inquirenti che da una previsione di spesa sicuramente inadeguata negli anni iniziali si era passati ad uno spropositato aumento negli anni successivi: per la S.S. 268 dall'atto aggiuntivo per 25 miliardi si passa al progetto completo di 313 miliardi, con stralcio funzionale di 190 miliardi; per il Canale Ponte di Samo si passa dall'atto aggiuntivo di 15 miliardi al progetto completo di 501 miliardi, con stralcio funzionale di 249 miliardi.

Conclude il G.I.P. del Tribunale di Napoli che in tal modo i progetti completi si allontanavano dalla previsione iniziale rivelando la insussistenza delle ragioni che furono poste alla base dell'affidamento in concessione al raggruppamento degli aggiudicatari consorzi delle cooperative.

E nella fase esecutiva degli appalti che si manifesta l'illecito rapporto tra imprenditoria collusa, politici e burocrati corrotti e la componente camorristica locale attraverso lo *strumento rappresentato dall'affidamento in subappalto di una quota di lavori*, talvolta eccedente dopo il 1990 perfino il limite del 40 per cento introdotto dalla legge n. 55 di quell'anno, ad imprese-camorra, o per meglio dire «rappresentanti» degli interessi della camorra; connubio in virtù del quale l'impresa collegata al clan operante in zona costituiva punto di riferimento per tutte le ditte del Nord garantendo i cantieri dalla aggressione della malavita in cambio di un controllo sugli stessi sub-appalti.

Le prospettive economiche che i singoli partecipi si ripromettevano dallo sviluppo di tali commesse si saldava circolarmente realizzando così una «societas sceleris» nel momento in cui compariva ed operava la impresa «rappresentante» della camorra, impresa che, oltre a corrispondere quanto dovuto in proprio alla camorra, fungeva a sua volta da collettore, ad esempio con il sistema delle sovraffatturazioni, per le tangenti che le stazioni appaltanti dovevano a loro volta corrispondere.

II PARTE

Rilievi su taluni soggetti contraenti e sub-contraenti con società interne al Consorzio IRICAV-UNO

1) Le commesse affidate dalla società CONDOTTE e dalla ICLA.

Gli approfondimenti disposti dalla Commissione parlamentare antimafia hanno fin dal primo momento non solo confermato ma aggravato l'ipotesi formulata nella proposta di relazione circa la penetrazione di potenti gruppi organizzati della camorra di Casal di Principe e dintorni nell'Alta Velocità attraverso commesse affidate dalla società Condotte e dalla società ICLA a imprese di chiara matrice camorristica.

Dagli accertamenti del Servizio centrale della Polizia di Stato è risultato che la società Condotte, nella fase accessoria o propedeutica all'avvio dei lavori, in particolare per la realizzazione di piste di accesso, per la esecuzione di sondaggi geognostici, nonchè per i primi lavori di allestimento della logistica dei cantieri – prestazioni non riguardanti l'esecuzione di opere e lavori oggetto di appalto, ma servizi per cui (come nel caso dei noli a freddo) non vi è, a causa di una grave lacuna della legge relativa, obbligo di certificazione antimafia – si e avvalsa anche di imprese e società a carico delle quali emergono circostanze e indicazioni preoccupanti per i legami mafiosi. Tali legami impongono alla Commissione di rivolgere un incisivo richiamo ai competenti organi pubblici affinchè diano forte impulso ai controlli previsti dalla legge per evitare che soggetti di stampo mafioso possano ulteriormente inserirsi nei lavori esecutivi della linea ferroviaria TAV, e denuncino senza tentennamenti e riserve quei casi in cui tali controlli siano mancati o non abbiano comunque avuto l'effetto di isolare ed escludere tali imprese.

L'attenzione della Commissione in base a dati, ancorchè parziali, desunti dagli accertamenti dello SCO e da recenti atti dell'Autorità giudiziaria si è concentrata, per le commesse loro attribuite dalla società CONDOTTE e dalla ICLA, sulle seguenti ditte: la EDIL MOTER, la SUD EDIL, la ditta DIANA, l'impresa MADONNA, la ditta DE ROSA NICOLA costruzioni, la B.M. BETON MERIDIONALE s.r.l.-BIEMME BETON s.r.l.

a) commesse attribuite dalla società Condotte

la ditta individuale DIANA Giuseppe ha eseguito lavori per 12 milioni (9);

la SUD EDIL di Fontana Antonio s.a.s., ha operato per conto della società Condotte d'acqua s.p.a per noli, trasporti di macchinario e for-

(9) V nota dello SCO in data 17 ottobre 1995, pg. 2.

nitura di misto per piste e piazzali. Si tratta della stessa SUD EDIL s.a.s. che peraltro risulta aver svolto lavori per circa 113 milioni anche nel cantiere Regi Lagni – Padulicelli ubicato nel Comune di Gricignano d'Aversa. Secondo lo SCO, la società CONDOTTE intenderebbe utilizzare la SUD EDL e la ditta SANTINI per lavori di nolo a freddo e successivamente per lavori in sub-appalto per un importo di lire 5 miliardi Più in dettaglio, salve – ben s'intende – le eventuali, doverose, future verifiche, la Commissione non può mancare di denunciare che, secondo notizie acquisite dalla Squadra Mobile della Questura di Caserta, la Società CONDOTTE sarebbe intenzionata a costituire una associazione temporanea di imprese (ATI) tra la società SANTINI s.r.l., la IGECO di Caserta e la SUD-EDIL di Fontana Antonio per lavori di movimento di terra gestiti direttamente dalla medesima società CONDOTTE e che, in attesa del rilascio delle verifiche antimafia necessarie per l'attribuzione di sub-appalti alle predette società – la stessa Società CONDOTTE utilizzerebbe una o più delle predette società per lavori di nolo a freddo (10).

La prospettiva, se destinata a realizzarsi, richiederà alla società CONDOTTE la massima cautela e approfonditi accertamenti considerato che il socio accomandatario della SU-EDIL, FONTANA Antonio, risulta essere cugino dei fratelli ZAGARIA Antonio, Michele e Pasquale, questi ultimi due accusati dalla magistratura requirente napoletana di essere personaggi di spicco interni al famigerato clan camorristico dei casalesi:

la EDIL MOTER s.n.c. di Zagaria Pasquale & C. ha operato nei Comuni di Calvirisorta, Sparanise, Pignataro Maggiore e Capua . L'impresa ha eseguito lavori di noli «a freddo» e «a caldo» per un ammontare di 264 milioni. In tema di« prestazioni di servizi» è stato segnalato che la stessa ditta ha realizzato lavori presso il cantiere di Bricelle-Volturno, sito a Sparanise, per un ammontare di lire 429 milioni (11);

la Ditta DE ROSA NICOLA COSTRUZIONI, con sede a Casapesenna è stata indicata dallo SCO quale una delle imprese alle quali la società CONDOTTE ha fatto ricorso affidando con ordini diretti, in relazione alle necessità del momento, ma al di fuori dell'esecuzione di opere e lavori oggetto di appalto, prestazioni per le quali non vi è obbligo di certificazione antimafia. Orbene, titolare della ditta in questione è DE ROSA Nicola. Costui, che peraltro risulta aver fatto parte fino al 7 febbraio 1991 della società S.D.R. s.r.l. (anche questa incaricata di esecuzione di prestazioni dalla società CONDOTTE), già gravato da precedenti per reati elettorali, falso ed altro, risulta colpito da provvedimento di custodia cautelare emesso in questi ultimi tempi dal GIP presso il Tribunale di Napoli quale associato a delinquere di stampo mafioso partecipe del «clan dei casalesi» in collusione con oltre 100 indagati tra i quali spiccano significativamente i nomi dei nominati ZAGARIA Vincenzo, Michele e Pasquale; innegabile sintomo ulteriore di una allarmante pene-

(10) Notizia di carattere informale: v. nota dello SCO in data 25 ottobre 1995, p. 3.
(11) V. nota dello SCO in data 30 settembre 1995.

trazione di sodalizi criminali nella esecuzione dei lavori inerenti al Treno ad Alta Velocità (12);

la BM BETON MERIDIONALE S.R.L. E LA BIEMME BETON S.R.L., sono state indicate dallo SCO (13), unitamente alla Calcestruzzi s.p.a. di Ravenna ed alla CALCOBIT s.p.a di Napoli – di cui si dirà in prosieguo – nell'ambito di un'associazione temporanea di imprese (ATI), quale ditte subappaltatrici della società CONDOTTE per il complessivo importo 41.600.000.000. Il gradimento della ITAFERR SIS TAV per le prime due ditte è dell'11 aprile 1995.

b) commesse attribuite dalla società ICLA

Per la prestazione di noli a freddo, la ICLA risulta essersi avvalsa della EDIL MOTER di Zagaria Pasquale, pregiudicato per delitti di associazione per delinquere di stampo camorristico, truffe, detenzioni di armi, munizioni ed altro.

Sono inoltre emersi rapporti fra la ICLA e l'impresa MADONNA di Casal di Principe in quanto la prima conferì in sub-appalto alla seconda, più specificamente alla società MADONNA Costruzioni Generali s.r.l. con sede a Casal di principe, opere di nolo a caldo per un importo autorizzativo di spesa di L.190 milioni. Da notare che l'amministratore MADONNA Francesco, secondo lo S.C.O., risulta legato ad esponenti del clan SCHIAVONE Francesco, inteso «Sandokan». In particolare, dei rapporti di detta società con un personaggio della criminalità organizzata casalese, quale è ZAGARLA Antonio, e dunque sulla esistenza di gravi sospetti di rapporti e collegamenti di tale ditta con pericolosissimi sodalizi criminali locali si dirà oltre.

c) Notizie relative alle ditte Diana, Sud Edil s.a.s. Edil Moter s.n.c di Zagaria Pasquale e &., «Madonna costruzioni generali s.r.l, De Rosa Nicola, e B.M. Betom Meridionale s.r.l. e Biemme Beton s.r.l.

c1) Le ditte Diana. SUD-EDIL ed EDIL MOTER

Lo SCO ha segnalato che i titolari delle tre ditte, tra loro imparentati risultano contigui con i potenti e pericolosi gruppi criminali dell'agro avversano a loro volta legati alla mafia siciliana.

Il dato, certo di per sè inadeguato a trarre conclusioni, non va nemmeno liquidato aprioristicamente come privo di influenza ove si consideri il particolare valore che nell'ambito della criminalità di stampo mafioso ha tante volte assunto l'appartenenza a medesimi gruppi familiari di cui fanno parte esponenti del crimine organizzato essendo verosimile che i familiari incensurati fungano da prestanome rispetto ai secondi . Su tale legame si costruiscono coperture reciproche, forme di favoreggiamento e collusioni che spesso evolvono convergendo in vere e proprie forme di concorso delittuoso con riferi-

(12) Su tutto quanto sopra v. nota dello SCO in data 17 ottobre 1995, p. 5 e docum. Comm. Parlam. Antim. n. 815.

(13) V. la nota dello SCO in data 30 settembre 1995, scheda n. 20.

mento a specifici affari. Sul vincolo di sangue è poi notorio che la criminalità organizzata conta quale convincente collante di omertà quando non di più forte adesione e partecipazione.

* * *

DIANA Giuseppe attraverso la nonna paterna, vanta infatti legami di parentela tanto con la famiglia ZAGARIA quanto con FONTANA Antonio, il quale, a sua volta, è cugino dei fratelli ZAGARIA Michele, Antonio e Pasquale.

Peraltro Diana Giuseppe, la cui ditta ha sede in Casapesenna, corso Europa 28, è figlio di DIANA Costantino, arrestato di recente su ordinanza di custodia cautelare del GIP di Napoli in quanto facente parte della associazione a delinquere di stampo mafioso denominata il «clan dei Casalesi», insieme ad altri responsabili di ditte implicate nelle opere della linea ad Alta Velocità. La implicazione di DIANA Giuseppe nelle ditte del sodalizio criminale in questione non è frutto di deduzione ipotetica ove si consideri che egli è socio accomandante della DIANA COSTRUZIONI GENERALE SAS DI Nicola DIANA, altro figlio di DIANA Costantino, ditta la cui sede è ancora una volta a Casapeserma, in corso Europa n. 28. È ancora socio accomandante della società G.O.L.E.S. S.a.s. di Luigi DIANA, a sua volta figlio di DIANA Costantino. A proposito di DIANA Costantino, il collaboratore di giustizia, Carmine SCHIVONE, dichiarava sintomaticamente che costui, come Nicola DE ROSA, erano titolari di imprese edili ed organici al loro gruppo che, attraverso tali imprese, aveva partecipato a numerosi appalti e subappalti (14) circostanza ripresa espressamente dal GIP Il quale ha motivato il provvedimento ritenendo che DIANA Costantino aveva costituito numerose società intestandole di volta in volta alla moglie PICCOLO Maria Natalina ed ai figli Giuseppe, Nicola, Ernesto, Luigi, Salvatore ed Antonio.

Nel quadro delineato particolare attenzione va dedicata allo spessore criminale di Zagaria Pasquale, amministratore della società EDIL MOTER S.n.c. di Pasquale Zagaria & C. Non è fuor di luogo riferire che egli annovera significativi precedenti penali per associazione per delinquere, truffa, detenzione di armi e munizioni ed altro (15).

Né è il solo. Socio della stessa impresa risulta infatti anche ZAGARIA Antonio, a carico del quale si annoverano precedenti per violazione alle norme in materia di armi ed estorsione.

Fratello poi di Pasquale ed Antonio è ZAGARIA Michele, di Nicola e di Fontana Raffaella, personaggio conosciuto nell'ambito dell'organizzazione camorristica facente capo al noto SCHIAVONE Francesco detto «*Sandokan*». A carico del predetto, in data 21 ottobre 1993 il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha emesso decreto di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata di 4 anni disponendo anche la confisca

(14) V. la ordinanza di custodia cautelare del GIP presso il Tribunale di Napoli, proc. 3615/R/93 R.G.P.M. e 4458/95A R.G. GIP, p. 406.

(15) V. nota dello S.C.O. in data 17 ottobre 1995, p. 3.

dei beni sequestratigli nel dicembre 1992. A conferma dei suoi costanti e stretti legami con personaggi notoriamente appartenenti a sodalizi criminosi la Comrnissione è stata inoltre informata sia dell'ordine di cattura del maggio 1984, concernente l'accusa a lui mossa per fatti di associazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti unitamente a IOVINE Mario, ZAGARIA Vincenzo, sia dell'ordine di cattura del 10 luglio 1989 per avere egli fatto capo ad un'associazione di tipo *camorristico nell'ambito del procedimento relativo alle vicende successive* all'eliminazione di BARDELLINO Antonio. Su tale personaggio lo SCO ha concluso ritenendo aderente al quadro complessivo anche le informative redatte dal Nucleo operativo dei Carabinieri nel 1992 circa la esistenza di una associazione criminosa facente capo a DE FALCO Vincenzo – in grado di condizionare le Amministrazioni comunali nell'assegnazione di appalti (16).

Cugino dei tre citati fratelli, è poi ZAGARIA Vincenzo, di Domenico e Vicigrado Maria, indicato dagli organi investigativo quale capozona per l'organizzazione dei «casalesi» di Casalpesenna e comuni limitrofi. Anch'egli ha precedenti per associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, armi, ricettazione, traffico di stupefacenti ed altro (17).

L'*entourage* familiare che gravita attorno alla EDIL MOTER si arricchisce così di un soggetto di particolare pericolosità ribadita anche dal Tribunale di S. Maria Capua Vetere, che in data 29 luglio 1993 ha emesso decreto di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale per la durata di anni 4 e confisca dei beni sulla base di una motivazione che configura lo ZAGARIA inserito, unitamente ad altri personaggi (tra i quali: IOVINE Mario, BIDOGNETTI Francesco, DIANA Raffaele SCHIAVONE Francesco e DE FALCO Giuseppe), nell'ambito di una pericolosa associazione camorristica operante nel casertano (18).

Lo SCO ha infatti riferito che – secondo PALESE Domenico, direttore tecnico operativo della società CONDOTTE – sul cantiere di Bricelle-Volturno era stata utilizzata la impresa EDIL MOTER di Zagaria Pasquale per lavori di movimento terra ed altro. Il fatto non può mancare di essere posto in correlazione nei suoi inquietanti aspetti con la circostanza che durante la fase iniziale relativa alla installazione dei cantieri per la realizzazione della linea ferroviaria in questione, i fratelli ZAGARIA si sono recati presso il ristorante «Re di cuori» sito in Caianello comunicando ai responsabili dei cantieri la disponibilità ad effettuare movimento di terra ed altro. La circostanza è tanto più allarmante in quanto gli investigatori hanno appreso che in quella circostanza Zagaria Antonio, e cioè quello secondo quanto riferito dallo S.C.O. gravato di precedenti per armi ed estorsione, avrebbe sostenuto di essere il «rappresen-

(16) V. su tutto v. nota SCO, 25 ottobre 1995, p. 5.

(17) V. *nota dello S.C.O. in data 17 ottobre* 1995, p. 3.

(18) V. provv. del Tribunale di S. Maria Capua Vetere cit., p. 4, allegato alla nota dello SCO di data 25 ottobre 1995.

tante» di un gruppo di medie e piccole imprese operanti nel settore edilizio, tra le quali quella di DIANA Giuseppe di Casalpesenna.

Del resto la pericolosità, da un lato, dei soggetti di cui sopra e l'attendibilità, dall'altro, delle indicazioni fornite dallo SCO escono a questo punto, a livello di preoccupazione, rafforzate in modo assai concreto dalla emissione del provvedimento di custodia cautelare adottato dal GIP presso il Tribunale di Napoli (19) nei confronti – tra gli altri – proprio di ZAGARIA Vincenzo e Michele, IOVINE Mario, DIANA Raffaele, BIDOGNETTI Francesco nonchè SCHIAVONE Francesco per associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito di una organizzazione criminale di assai vaste proporzione che ha imperversato in provincia di Caserta fino al dicembre 1994 con omicidi e reati contro il patrimonio, oltre a condizionare illecitamente il diritto politico dei cittadini e le attività delle amministrazioni pubbliche, locali e centrali (20).

* * *

In un contesto del genere non può mancare di sorprendere il fatto – sul quale le competenti autorità dovranno attivarsi per fare la necessaria chiarezza – che Zagaria Pasquale, la cui ditta fin dal settembre 1994 era stata utilizzata per la fornitura di mezzi e materiali dal direttore tecnico di allora della società Condotte, abbia potuto presentare «regolare certificazione, quale impresa idonea ad impieghi contrattuali di subappalto», certificazione trasmessa alla sede centrale delle Condotte ed alla Prefettura di Roma ricevendo il 24 luglio 1995, per la ditta EDIL MOTER, il relativo nulla osta.

Se i controlli hanno valenza soltanto formale essi si rivelano come nel caso di specie palesemente inutili o inadeguati allo scopo. Se i controlli sono stati condotti con riferimento alla realtà, deve allora concludersi che essi hanno palesemente mancato l'obiettivo.

c2) La ditta Madonna Costruzioni Generali s.r.l.

Amministratore di quest'ultima società risulta essere MADONNA Francesco nato a Casal di Principe il 20 dicembre 1961 (21).

A proposito della ditta MADONNA, risulta dalla relazione di servizio della Squadra Mobile di Caserta di data 6 ottobre 1995 che, in occasione del controllo eseguito presso la cava intestata a ROMANELLI Ugo, sita a Feccicce, venne trovato ZAGARIA Antonio di cui si è detto il quale affermando di sfruttare la cava per conto di ROMANELLI Ugo proseguiva dicendo che il materiale estratto veniva trasportato sulla linea del Treno ad Alta Velocità con camions suoi e della DITTA MADONNA. Il dato collimava peraltro con la verifica poco prima effettuata da personale dello SCO che, lungo la strada per raggiungere la cava del ROMANELLI aveva controllato il camion carico di pietrisco tg. AB 661 EW intestato alla società MADONNA COSTRUZIONI GE-

(19) V. la già citata ordinanza di cust. cautel. del GIP presso il Tribunale di Napoli.
(20) V. doc. Comm. Parl. 815.
(21) V. nota dello SCO di data 30 settembre 1995, risp. a quesito n. 7

NERALI S.r.L. e condotto da Pietrolungo Nicola il quale aveva dichiarato di lavorare per conto di tale ditta e che il materiale era destinato al cantiere di Campozillone del TRENO ALTA VELOCITA (22).

Si delinea così un preciso, concreto collegamento tra l'impresa MADONNA e ZAGARIA Antonio; collegamento che, rapportato alla vicenda della cava del Romanelli in prosieguo analizzata, getta pesanti ombre sulla prima e sui possibili occulti affari tra loro, non potendo mancare un richiamo al fatto – tanto più sintomatico alla luce di cui sopra – che l'impresa MADONNA Costruzioni Generali s.r.l. risulta conferitaria della ICLA non soltanto di «noli a freddo», ma anche di «forniture di misto cava (23).

A fronte di questi riscontri si propone infine quale tematica da approfondire con pari rigore la verifica delle affermazioni di Carmine SCHIAVONE allorchè indicava anche la «ditta dei fratelli MADONNA» tra le imprese «di comodo» attraverso le quali l'organizzazione criminale in questione conseguiva tangenti dalle imprese ad essa «estranee».

c3) La ditta di De Rosa Nicola costruzioni

Titolare della ditta in questione è De ROSA Nicola. Costui, che peraltro risulta aver fatto parte fino al 7 febbraio 1991 della S.D.R. s.r.l. (società quest'ultima, secondo Carmine SCHIAVONE, aderente al COVIN ossia al Consorzio Inerti secondo la nuova formazione voluta dal clan dei Casalesi attraverso Mario IOVINE) (24), già gravato da precedenti per reati elettorali, falso ed altro, risulta colpito dal citato, recente provvedimento di custodia cautelare emesso dal GIP presso il Tribunale di Napoli in qualità di associato a delinquere di stampo mafioso partecipe del «clan» medesimo in collusione con oltre 100 indagati tra i quali – giova ricordare – spiccano significativamente i nomi dei nominati ZAGARIA Vincenzo, Michele e Pasquale. Si tratta dunque di un innegabile sintomo ulteriore che conferma l'allarme di una penetrazione dei sodalizi criminali camorristici nella esecuzione dei lavori inerenti al Treno ad Alta Velocità (25).

c4) La B.M. Beton Meridionale s.r.l. e la Biemme Beton s.r.l.

Ancora dalla motivazione della citata ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Napoli a carico del «clan dei casalesi» si desume che MINCIONE Giovanni – tratto in arresto a seguito del provvedimento predetto quale associato a delinquere nell'organizzazione di stampo mafiosa di cui sopra – ha rivestito la carica di amministratore unico della BEMME BETON e della B.M. Beton Meridionale. Di quest'ultima società egli è inoltre socio di maggioranza; la quota di capi-

(22) V. relazione di servizio della Squadra Mobile 1ª Sezione della Questura di Caserta di data 6 ottobre 1995 allegata alla nota dello SCO di data 25 ottobre 1995.

(23) V. la nota SCO del 30 settembre 1995, scheda n. 27.

(24) V. ord. cit. del GIP di Napoli p. 459.

(25) Su tutto quanto sopra v. la nota dello SCO in data 17 ottobre 1995, p. 5 ed il documento della Comm. Parlam. Antim. n. 815.

tale sociale di quest'ultima da lui posseduta è infatti, risultata pari a L.84.000.000 su 140.000.000; i restanti 56.000.000 sono della moglie CECCARELLI Maria Rosaria (26). Orbene, l'importante ruolo imprenditoriale svolto dal Mincione nel corso di oltre un decennio, all'interno del «clan dei casalesi» è a lui attribuito dalle dichiarazioni rese da Carmine SCHIAVONE il quale ha indicato nei suoi interrogatori le cointeressenze di esponenti di primo piano della organizzazione delinquenziale nelle attività imprenditoriali del MINCIONE (27).

La commissione segnala che i dati citati, letti in chiave coordinata, costituiscono chiaro sintomo di un fenomeno diffuso sicuramente in modo più vasto ed allarmante sul quale dovranno fare piena luce gli organi investigativi e giudiziari competenti ove si consideri, ad esempio, che nel richiamato prospetto redatto dallo SCO, unitamente alla BIEMME BETON ed alla B.M. Beton Meridionale, quale impresa subappaltatrice nell'ambito della stesa associazione temporanea di imprese – incaricata di forniture relative al progetto TAV – risulta inclusa anche la CALCO.BIT s.p.a., cui ha fatto espresso riferimento il collaboratore di giustizia Carmine SCHIAVONE il quale, parlando di una riunione tenutasi per la suddivisione del territorio comune di Napoli e Caserta ai fini delle forniture di inerti, ha ricordato la partecipazione di un giovane molto alto, dipendente della CALCO.BIT, parente dei titolari della INECOMA dei MAGGIÒ (28).

Ancorchè sulla base di accertamenti che appaiono lungi da potersi considerare completati, la Commissione condivide ed appoggia integralmente la conclusione esposta nella nota dello SCO di data 17 ottobre 1995 secondo la quale malgrado gli affidamenti di prestazioni di servizi, di lavori e forniture, eseguiti per conto delle società CONDOTTE e ICLA, siano stati concessi secondo quanto indicato nel contratto T.A.V. s.p.a. a General Contractor, non si può non rilevare la presenza di numerosi pregiudicati (29) tra i soggetti interessati ai suddetti contratti, e fra questi di esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso e di imprese e società controllate sia dalla mafia siciliana facente capo a Toto RIINA e a Corleonesi sia ai potenti gruppi criminali dell'agro aversano legati ai primi.

2) La posizione delle cave: la cava intestata a ROMANELLI Ugo ed i rapporti di quest'ultimo con Zagaria Antonio

---

(26) V. ordinanza citata p. 459.

(27) «Preciso che tutte le attività economiche ed imprenditoriali gestite dal gruppo dei Casalesi sono state da me direttamente ideate, costituite e gestite. A tale periodo risalgono la costituzione del COVIN, Consorzio Inerti, costituito da Mario Iovine e gestito dall'ingegnere Iannitti. Sempre nel 1982 fu costituito il CEDIC voluto da me e da Antonio Bardellino, la cui presidenza fu affidata al geometra Giovanni Mincione, il quale prima di essere nominato presidente fu ritualmente affiliato alla organizzazione da me e da Antonio Bardellino con la pungitura del dito e con la bruciatura del santino della protettrice del nostro paese Santa Maria Preziosa» – v. ordin. di custodia cautel. citata p. 459 – dichiarazioni rese da Carmine Schiavone.

(28) V. *ordinanza di cust. cautel. citata, p.* 119.

(29) V. la nota della SCO in data 17 ottobre 1995, p. 6.

Lo S.C.O. ha riferito alla Commissione anche a proposito dei primi esiti degli accertamenti sulla situazione delle cave nella provincia di Caserta rispetto a possibili infiltrazioni o condizionamenti da parte della criminalità organizzata.

Tale profilo ha formato oggetto di specifica delega sul rilievo che i lavori per la realizzazione delle opere pubbliche connesse al TAV per la tratta Roma-Napoli richiedono l'impiego di grandi quantità di inerti (notoriamente attività che permette, per le sue caratteristiche, di sfuggire più facilmente ai controlli e che non richiedendo particolari specializzazioni può non destare troppi sospetti nella designazione degli incaricati) e dunque forniture che richiedono necessariamente l'interessamento delle cave locali. È così significativamente emerso che nel casertano presso la cava intestata a ROMANELLI Ugo, con sede a Feccicce nel comune di Mignano Montelungo, era stata riscontrata la presenza del già nominato ZAGARIA Antonio, e del pregiudicato DE LUCA Gennaro.

In detta circostanza, lo ZAGARIA aveva dichiarato agli investigatori che i mezzi presenti nella cava erano di sua pertinenza e che stava sfruttando la cava «per conto di ROMANELLI Ugo», aggiungendo che il materiale estratto veniva trasportato presso i cantieri TAV.

Sentito in proposito, a sua volta il ROMANELLI aveva riferito due significative circostanze:

1) che, trovatosi in difficoltà economiche aveva fatto ricorso ad un prestito di lire 40.000.000 da parte di tale IORIO Gaetano;

2) che DE LUCA Gennaro – cui si era rivolto invitandolo a reperirgli clienti – gli aveva presentato ZAGARIA Antonio cui occorreva brecciame ed al quale egli aveva pensato di rivolgersi chiedendo di aiutarlo in relazione al suo debito verso lo IORIO.

Nei confronti dello ZAGARIA, che qualche tempo dopo si era ripresentato con un documento con il quale lo IORIO si dichiarava soddisfatto del suo debito, il ROMANELLI si era così impegnato a restituire l'importo di L. 40.000.000 mediante forniture di materiale estratto dalla sua cava fino ad integrale compensazione sulla base di un valore di L. 1.000 al metro cubo; non solo, ma lo stesso ROMANELLI aveva aggiunto di aver sottoscritto un contratto privato con lo stesso ZAGARLA di durata illimitata.

In proposito va detto che la Commissione ha avuto conferma da accertamenti dello SCO che IORIO Gaetano si identifica in IORIO Gaetano, nato a S. Cipriano d'Aversa il 10 luglio 1941, ossia nell'individuo che, secondo il ROMANELLI, conosceva Zagaria Antonio (30). Si tratta dello stesso IORIO Gaetano a sua volta raggiunto dalla citata ordinanza di custodia cautelare adottata dal GIP presso il Tribunale di Napoli in quanto anch'egli inserito nel «ramo eco-

(30) V. nota dello SCO in data 25 ottobre 1995, p. 2

nomico» del clan dei casalesi, in particolare nel consiglio di amministrazione della GE.CAL., gestione calcestruzzi (31).

Tutto ciò non può mancare di rafforzare la tesi che il ROMANELLI sia vittima della criminalità organizzata del luogo così avvalorando la valutazione dello SCO ad avviso del quale lo ZAGARIA, nella specifica situazione, è sembrato delinearsi come il vero possessore della cava tanto più che la attività di estrazione avverrebbe non solo sulla base di un contratto privo di termine (32) ma, circostanza ancor più anomale, senza l'indicazione di un qualsiasi corrispettivo.

ROMANELLI Ugo, titolare apparente, fungerebbe così solo da prestanome di ZAGARIA Antonio appartenente al potente e temuto clan di Casalpesenna, città nella quale il Sindaco è stato costretto nell'ottobre 1995 a rassegnare le dimissioni assieme ai consiglieri comunali a seguito delle minacce e delle intimidazioni rivolte loro dalla locale criminalità organizzata.

* * *

Altro sintomatico episodio, indicativo di condizionamenti o infiltrazioni da parte della criminalità organizzata sulle cave e – tramite le forniture di materiale alle imprese incaricate della realizzazione della tratta Roma-Napoli del T.A.V. – di un'azione da loro svolta per carpire ancora denaro destinato alla realizzazione di questa importante opera pubblica, è rappresentato dal caso della cava di pietra calcarea ubicata a Vairano Patenora, in via Pizzomonte; gestita fino a poco tempo fa da CANTELMO Luigi, titolare di una impresa edile ed amministratore della CANTELMO S.r.l. che si occupa, tra l'altro, di vendita di pietrisco, calcestruzzi, sabbia, materiali ed inerti.

Il CANTELMO, che ha riferito agli investigatori di aver ceduto l'amministrazione dell'azienda ai fratelli PATRICELLO, proprietari della SO.GE.CA s.p.a. trattenendo per sè una quota di utili, ha aggiunto inoltre che nel decorso mese di giugno si erano presentati presso la cava 4 individui per chiedere «notizie dei padroni» replicando, alla risposta evasiva avuta, nei seguenti termini: «dite ai padroni di venire a trattare con noi a Casale» (33).

I due casi riferiti, tanto più significativi in quanto emersi in un segmento temporale necessariamente breve della inchiesta avviata dalla Commissione, tratteggiano situazioni che si prestano ad un triplice ordine di preoccupanti constatazioni:

1) che a rifornire di brecciame o inerti i cantieri incaricati della opere TAV concorrono nei fatti anche personaggi pregiudicati del livello di ZAGARIA Antonio;

2) che il rapporto attraverso il quale avvengono tali forniture si

---

(31) Sul conto di IORIO Gaetano, il collaboratore di giustizia Carmine Schiavone ha reso le seguenti dichiarazioni: «IORIO Salvatore... Egli ed il padre Gaetano hanno ospitato in periodi diversi, Mario IOVINE durante la sua latitanza. Segnalava all'organizzazione le ditte da sottoporsi ad estorsione...». (v. ord. di custodia cautel. del GIP presso il Tribunale di Napoli cit. p. 436).

(32) V. la nota dello SCO in data 25 ottobre 1995, pg. 3.

(33) V. la nota dello SCO in data 30 settembre 1995, risposta al quesito n. 4.

presta a facili «*schermature*» che nascondono soggettivamente una delle reali controparti.

3) che in definitiva anche sul settore delle cave e delle ditte proprietarie incaricate di commesse per la realizzazione della TAV, come nel caso della SO.GE.CA: s.p.a., premono organizzazioni criminali.

Del resto, ancora una volta la presenza «generalizzata» della criminalità organizzata nel settore estrattivo rappresentato dalle cave presenti in quella zona emerge in tutta la sua drammatica evidenza alla stregua del riscontro che di essa vanno offrendo indagini preliminari recenti ed ancora in corso. Non possono infatti essere trascurate, per le implicazioni a livello di conseguenziali, necessari controlli amministrativi e di polizia, anche al di là ed ancor prima di una definitiva verifica processuale, le dichiarazioni di SCHIAVONE Carmine secondo il quale, attraverso il CONCAV, fino dal 1992 venivano controllate tutte le cave di sabbia da Mondragone al Lago Patria; cave che destinavano alla organizzazione criminale mille lire al metro cubo come tangente.

* * *

I rischi impliciti nella vastità di un fenomeno destinato ad espandersi e nell'enorme illecito lucro conseguito dalle organizzazioni criminali egemoni nella zona deve essere fortemente rappresentato in termini critici dalla Commissione alle competenti istituzioni quale risultato evidentemente di una attività investigativa e di controllo per lunghi anni superficiale.

Di fronte a ciò infatti la Commissione deve ancora una volta richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla inadeguatezza dell'attuale sistema di prevenzione e di repressione fondato nella generalità dei casi su profili spesso non solo parziali, ma per di più ancorati ad elementi formali, come tali assai spesso suscettibili di divergere dalla realtà. Si tratta di elementi che non garantiscono adeguatamente l'identificazione della vera proprietà delle ditte partecipi alla commessa pubblica e dunque il vero profilo dei relativi affidatari.

Desta enorme preoccupazione non solo l'infiltrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso nella realizzazione delle opere dell'Alta Velocità, ma anche l'assoluta mancanza di un'efficace attività di indagine da parte degli organi di polizia giudiziaria nella fase dell'aggiudicazione degli appalti. La Commissione ha potuto verificare come una indagine svolta, per delega della stessa Commissione, dal Servizio Centrale Operativo del Ministero dell'interno – al quale va il merito di aver saputo svolgere una indagine esemplare per rapidità, efficienza e professionalità – ha raccolto una tale quantità di elementi comprovanti il coinvolgimento di imprese mafiose e camorristiche nel lavori dell'Alta Velocità da indurre a chiedersi come essi siano sfuggiti all'attenzione degli organi di prevenzione e repressione della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza nella fase precedente l'inchiesta della Commissione parlamentare antimafia.

Così, infatti, la Prefettura di Caserta, in data 31 gennaio 1995, riassumeva le notizie circa eventuali condizionamenti da parte della criminalità organizzata sull'opera pubblica in questione:

«Sulla base dei rapporti della Questura (allegato 2), del Comando Provinciale dei Carabinieri (allegato 3) e del Comando Gruppo della Guardia di finanza (allegato 4), questa Prefettura comunicava in data 21 settembre 1994 al Ministero (allegato 5) elementi informativi al riguardo, sottolineando che:

1)... omissis...

2) · allo stato non sono stati rilevati in provincia casi di infiltrazioni camorristiche nell'assegnazione dei subappalti (34).

Indagini patrimoniali sulle imprese e sulle società affidatarie dei lavori, sugli effettivi titolari apparenti e reali delle cave erano possibili e doverose non solo per la serie di segnali allarmanti e di episodi significativi verificatisi prima, durante e dopo l'inizio dei lavori, ma anche per le numerose circostanziate interrogazioni proposte da senatori e deputati nel 1994 e nel 1995 e rimaste senza risposta. È accaduto invece che un ufficiale della Guardia di finanza abbia continuato a tenere un comportamento di assoluta sottovalutazione del fenomeno e che la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere abbia fatto conoscere che nessun procedimento è stato avviato per i lavori dell'Alta Velocità. Ancora una volta l'inefficienza degli apparati di prevenzione e repressione dello Stato ha comportato il rischio che un'importante opera pubblica diventasse l'ennesima occasione di potenziamento della criminalità organizzata di stampo mafioso.

3) I rapporti tra la PEGASO S.C.R.L. e la Società Cooperativa Costruzioni a r.l.

La Pegaso, società consortile a responsabilità limitata – cui partecipano la ANSALDO spa, per il 46,87 per cento la ASTALDI s.p.a per il 43,75 per cento ed il Consorzio Cooperative Costruzioni per il 9,38 per cento – ha come oggetto sociale le prestazioni attinenti alla progettazione e realizzazione delle attività di armamento della tratta di linea ad Alta Velocità Roma Napoli e tutte le prestazioni attinenti alla progettazione e realizzazione delle opere civili della stessa tratta di linea ricomprese tra la progressiva 13 + 848 e la progressiva 66 + 805.

Il consorzio PEGASO, in data 23 dicembre 1994 ha affidato alla Cooperativa Costruttori, società cooperativa a r.l., con sede in Ferrara incarico di lavoro attinente ai lavori di interconnessione in area di Frosinone. (35)

Dagli accertamenti svolti dallo SCO è inoltre emerso che, DONIGAGLIA Giovanni, Presidente del consiglio di amministrazione della Cooperativa, nel periodo tra il 1993 ed il 1995 è stato arrestato per corruzione turbativa d'asta e finanziamento illecito a partiti politici. Nel luglio 1995 egli è stato ancora arrestato dalla magistratura di Fer-

(34) V. *doc.* 267 della *Commissione parlamentare antimeridiana.*
(35) V. la nota dello SCO in data 30 settembre 1995, scheda n. 18.

rara perchè accusato di corruzione e turbativa d'asta in relazione ad opere pubbliche ed appalti per l'arredo urbano di Comacchio e Lido di Pomposa. In quest'ultima occasione insieme al DONIGAGLIA sono stati arrestati RICCI MACCARINI Renzo e TONINI Giovanni, rispettivamente Presidente del consiglio di amministrazione della predetta Cooperativa e dipendente della società. (36) Anche il sindaco della Cooperativa, BALDINI Sante, è stato indagato nell'agosto del 1994 per associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta e violazione in materia di IRPEG.

4) I rapporti tra la società VIANINI, la CARIBONI PARIDE s.p.a. e la I.CO.RI. s.p.a. (37)

4a) La società CARIBONI PARIDE s.p.a.

La società risulta aver ottenuto subappalti dalla Società VIANINI per importi pari a 2.100.000.000.

La CARIBONI Paride s.p.a. risulta attualmente presieduta da PEDROCELLI Elda la quale è subentrata al marito, CARIBONI Paride arrestato, unitamente al figlio CARIBONI Lorenzo, su provvedimento del GIP di Milano per il reato di corruzione ed altro in relazione alla dazione di lire 70.000.000 al direttore generale dell'ANAS per appalti in seguito affidati alla società.

Nei confronti della stessa società inoltre è stata sequestrata il 20 dicembre 1993 documentazione relativa alla gara di appalto per la strada a scorrimento veloce «Caltanissetta-Mussomeli».

È interessante notare per gli accostamenti e le deduzioni che possono conseguentemente scaturirne che, come risulta dall'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli, la VIANINI LAVORI s.p.a., già in altra occasione (precisamente a proposito delle opere da realizzare nei Regi Lagni, posa in opera di condotte in P.V.C. di circa 70.000 ml.) aggiudicava tali lavori – per il tramite della IRRIGAZIONE 1989 Soc. Coop. Responsabilità Limitata da essa costituita – alla ditta individuale di NATALE Giuseppe perseguito con lo stesso provvedimento restrittivo quale importante associato al menzionato «clan dei casalesi» (38).

4b) La società I.CO.RI. s.p.a.

La società in questione risulta affidataria in subappalto dalla soc. VIANINI di lavori per un importo complessivo di L. 2.200.000.000. Anche in questo caso la Commissione riferisce sulla base delle risultanze investigative che si tratta della stessa società il cui amministratore, VECELLIO Tiziano, venne denunciato, in seguito alle indagini compiute dalla Squadra Mobile di Caltanissetta a carico di RIINA Salvatore + 364 per associazione per delinquere ed altro, in relazione agli appalti per la strada a scorrimento veloce «Caltanissetta Mussomeli».

(36) V. la nota dello SCO in data 30 settembre 1995, risposta al quesito n. 2.

(37) V la nota dello SCO 30 9 95, scheda n. 17 e la successiva nota del 17 ottobre 1995, p 8.

(38) V. ordinanza di cust. cautel. cit. p. 473

III PARTE

Le indagini dello S.C.O. hanno posto in evidenza un altro fenomeno inquietante collegato alla realizzazione della linea ferroviaria dell'Alta Velocità. Si tratta dell'acquisto da parte di esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso di terreni poi sottoposti a procedure d'esproprio per essere destinatari della linea ferroviaria della TAV.

Il prezzo di acquisto in questione è stato ovviamente di gran lunga inferiore a quello pagato dalla T.A.V. alle società che agivano per conto degli esponenti del crimine organizzato di stampo mafioso direttamente ad affiliati ad organizzazioni criminali. È assai probabile che in queste come in altre operazioni analoghe compiute per la realizzazione della III corsia dell'autostrada del sole, i proprietari dei terreni venduti alle organizzazioni criminali abbiano subìto pressioni o intimidazioni dirette a costringerli all'alienazione dei terreni destinati all'esproprio. Ma anche ove tale circostanza non si fosse verificata è assai probabile che le somme pagate siano provenienti da attività delittuosa. Anche in questi casi si è verificata la duplice attività di lavaggio e riciclaggio del denaro sporco, cioè di pulizia ed investimento dei capitali di provenienza delittuosa senza che le operazioni venissero intercettate dalla D.I.A e dagli altri organi investigativi ed il denaro sequestrato o confiscato.

La Commissione parlamentare antimafia considera di eccezionale gravità tali omissioni e non può non rivolgere una critica durissima ai Ministri dell'interno, della difesa, delle finanze e dei trasporti per la grave responsabilità politica che su di loro grava per l'assoluta inadeguatezza dei controlli svolti nonostante le continue sollecitazioni dei Parlamentari e gli allarmati articoli della stampa locali e nazionali.

In tema di espropri, e risultato che, a seguito di decreto d'occupazione temporanea d'urgenza emessi dal Prefetto di Caserta, è stata demandata dal Consorzio IRICAV Uno allo studio tecnico denominato «CI.MAR procedure espropriative» con sede a Caserta, ed allo STUDIO TECNICO PROCEDURE ESPROPRIATIVE del geom. MONACO Francesco, per il tramite della società ESPROPRI SERVIZI TECNICI di Roma, la relativa attività amministrativa ablatoria.

È così emerso, dall'esame dei verbali di consistenza degli immobili da occupare e dagli elenchi contenenti le generalità degli effettivi proprietari, che alcuni intestatari sono persone vicine alla famiglie camorristiche dei PAPA e dei LUBRANO (39).

---

(39) V. la nota dello SCO in data 30 settembre 1995, risposta al quesito n. 5.

Si segnala in particolare il fatto che lo SCO sulla base dell'analisi del verbale di consistenza redatto il 25 maggio 1995 nel territorio di Sparanise, rilevava esservi interesse all'espropriazione di mq. 10.160 di proprietà di PAPA Giuseppe indicato dallo stesso Servizio Centrale come il capo indiscusso dell'omonima organizzazione operante nel comune di Sparanise e zone limitrofe, già legato alla famiglia di Lorenzo NUVOLETTA di MARANO di Napoli affiliato a «cosa nostra» ed attualmente collegato al «clan dei casalesi» di SCHIAVONE Francesco detto «SANDOKAN» come dimostra, tra l'altro, l'emissione nei suoi confronti di un provvedimento restrittivo in quanto partecipe dell'associazione a delinquere di stampo mafioso operante in territorio di Caserta (40).

Va focalizzata in tale contesto la data di acquisto del relativo terreno: essa è avvenuta il 10 novembre 1994 per un prezzo dichiarato di lire 272 milioni.

La data della compravendita posta in correlazione al fatto che già nel corso del 1994 diversi lavori concernenti la linea ferroviaria per l'Alta velocità risultavano appaltati rende quanto mai inverosimile – anche alla stregua dell'entità dell'importo impegnato – che il compratore potesse ignorare l'esposizione del terreno a procedure di esproprio. Sicchè l'interessamento di acquirenti ad aree che non si poteva ignorare essere oggetto di esproprio apre un nuove versante di interrogativi nel quale trovano agevole collocazione anche quelli di natura più inquietante se correlati al descritto profilo ed allo spessore di pericolosità del compratore.

Nello stesso contesto va anche riferito che nel comune di Pignataro Maggiore risultano interessati all'esproprio alcuni terreni appartenenti alla famiglia dei LUBRANO, in particolare ad ORLANDO Giuseppina vedova di LUBRANO Gaetano – proprietaria di mq 270 e cointestataria di mq 12.290, ed a LUBRANO Vincenzo, proprietario di mq 260 di terreno agricolo. LUBRANO Vincenzo viene indicato dallo SCO quale capo dell'omonimo potente clan camorristico legato alla famiglia di Lorenzo NUVOLETTA di MARANO, con interessi nel Comune di Pignataro e zone limitrofe. Nei confronti di LUBRANO Vincenzo in data 31 luglio 1987 risulta essere stato emesso decreto di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata di 4 armi con obbligo di soggiorno in altro Comune.

I NUVOLETTA sono imputati di una serie impressionante di omicidi oltre che di aver richiesto denaro di «cosa nostra» con investimenti compiuti a Pignataro Maggiore per conto di Luciano LEGGIO, detto LIGGIO, e di Michele GRECO.

* * *

(40) V. la citata ordinanza di custodia cautelare del GIP di Napoli.

IV PARTE

Le conferme giudiziarie e l'esito dei controlli amministrativi seguiti alle iniziative intraprese dalla Commissione parlamentare antimafia.

La conferma che l'infiltrazione nei lavori relativi alla realizzazione della linea ad Alta Velocità di imprese collegate con la criminalità organizzata di stampo mafioso si configuri come una pericolosissima realtà e non già quale prospettazione eventuale solo a livello di probabilità scaturisce anche dai recentissimi riscontri giudiziari maturati nell'ultimo scorcio del corrente anno.

Ricapitolando in breve infatti, il G.I.P. presso il Tribunale di Napoli, richiesto dalla competente D.D.A., ha emesso una ordinanza – più volte sopra richiamata – applicativa di custodia cautelare nei confronti di 143 persone, 130 delle quali tutte indagate per associazione a delinquere di stampo mafioso, denominata «clan dei Casalesi». Tra le persone raggiunte dal provvedimento cautelare, figurano i seguenti nominativi: IORIO Gaetano, IOVINE Mario (41), PAPA Giuseppe, SCHIAVONE Francesco, De FALCO Giuseppe, MINCIONE Giovanni, ZAGARIA Pasquale, ZAGARIA Michele, ZAGARIA Vincenzo e DE ROSA Nicola, nomi – in particolare – quelli del DE ROSA, degli ZAGARIA e del MINCIONE che unitamente a DIANA Giuseppe ed all'impresa MADONNA, rispetto alla specifica prospettiva di questa inchiesta, non possono mancare di assumere valore emblematico del fatto che essi siano direttamente o indirettamente collegati a ditte alle quali società appaltatrici della TAV si sono rivolte affidando loro subcontratti e forniture di materiali o servizi. Il vasto programma delineatosi a proposito di tale organizzazione includeva tra l'altro: «il controllo delle attività economiche», anche attraverso «la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali e commerciali», «Il rilascio di concessioni ed autorizzazioni amministrative» nonchè «l'acquisizione di appalti e servizi pubblici», prospettiva quest'ultima di respiro molto ampio rispetto alla quale il progetto della TAV non rappresenta altro che una – ancorchè fra le più rilevanti opere pubbliche – sulle quali si concentrano le insane mire di lucro della criminalità organizzata.

Per sottolineare la vastità del gravissimo quadro che si delinea nell'area basterebbe richiamare talune affermazioni poste a base del provvedimento restrittivo adottato dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

Nel descrivere il meccanismo operativo del clan dei casalesi, Carmine Schiavone spiegava che essi venivano a conoscenza attraverso i loro affiliati operanti nel CONCAV, nel COVIN e nel CEDIC (consorzi

(41) IOVINE Mario, n. a San Cipriano d'Aversa il 18 settembre 1959.

inerenti rispettivamente alla sabbia, agli inerti al cemento ed al calcestruzzo.) «delle imprese» operanti nel territorio sottoposto al loro controllo in quanto necessariamente le imprese edili si approvvigionavano di sabbia, di inerti e di calcestruzzo «per l'esecuzione degli appalti». Attraverso tali «conoscenze» l'organizzazione criminale poteva intervenire con azioni delittuose e vessatorie.

* * *

A seguito della attività sollecitatoria della Commissione parlamentare antimafia in relazione agli accertamenti condotti sullo stato della criminalità organizzata nei distretti campani nonchè delle relative infiltrazioni nel settore delle pubbliche commesse, particolarmente in quelle per la realizzazione della linea ferroviaria ad Alta Velocita, la Prefettura di Caserta ha di recente informato di aver espresso nei confronti della ditta EDIL MOTER s.n.c. di Zagaria Pasquale con sede in Casapesenna l'impossibilità di escludere la sussistenza di eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 490 del 1994. Tale indicazione veniva fornita dalla Prefettura di Caserta a fronte di una richiesta del Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Campania concernente lavori in subappalto alla ditta Edil Moter s.n.c. per il consolidamento ed il restauro del padiglione «B» dell'Ospedale psichiatrico giudiziario «F. Saporito» di Aversa per un importo di lire 600.000.000.

Successivamente va peraltro evidenziato che il competente Provveditore alle opere pubbliche risulta aver revocato l'autorizzazione relativa al subappalto in questione.

Conseguenti, ulteriori e decisi interventi amministrativi della Prefettura di Caserta attuati senza ritardo, nell'ambito della normativa di controllo antimafia, anche nei confronti della ditta DIANA Giuseppe, della SUD-EDIL s.a.s. e del CENTRO INGROSSO DI MATERLALE ELETTRONICO nonchè della Prefettura di Como per quanto concerne la ditta CARIBONI Paride spa – interventi cui ha fatto seguito da parte della TAV Treno ad alta velocità spa la revoca di autorizzazione al subappalto e l'invito al Consorzio IRICAV UNO di adottare le conseguenti determinazioni – valgono in concreto a dimostrare pubblicamente che le Autorità dello Stato deputate al controllo ed alla repressione delle attività mafiose, possono agire in modo efficacie e tempestivo quando il loro intervento sia collegato e sincrono rispetto all'azione di contrasto sviluppata sullo stesso fronte dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. È auspicabile che iniziative analoghe a quella della Prefettura di Caserta vengano tempestivamente assunte dalle altre Prefetture territorialmente interessate al controllo della regolarità dei lavori dell'Alta Velocità.

Di segno altamente positivo considera parimenti la Commissione le iniziative che, a sua volta, la società TAV risulta aver promosso onde recidere ogni rapporto già instauratosi, direttamente o indirettamente, nei confronti di quei soggetti, operanti sul tratto di opera da realizzare in provincia di Caserta, privi di quei requisiti di affidabilità ri-

spetto alla normativa antimafia vigente. La TAV si è mossa sia operativamente sia informando le ditte affidatarie di quanto è risultato a carico di talune ditte già beneficiate di commesse nell'ambito della linea ferroviaria da realizzare. È fuor di dubbio che nell'azione volta ed escludere infiltrazioni di imprese mafiose dall'area delle commesse pubbliche l'impresa privata è chiamata a svolgere un ruolo importantissimo, coerente e conseguente nel quadro normativo designato dal legislatore.

Ma al di là delle obbligazioni nascenti dalla legge, esiste un'etica imprenditoriale alla quale i soggetti economici debbono uniformare la loro condotta.

Soltanto se l'onesta e sana imprenditoria italiana, ossia la maggior parte degli operatori privati cui si deve lo sforzo di rilancio della economia del Paese in questi armi così difficili, saprà seguire e conformarsi ai risultati ed alle emergenze scaturite dall'azione repressiva, investigativa e di controllo sviluppata dalle Istituzioni, sarà possibile raggiungere concreti risultati; quei risultati nella cui giusta direzione finalmente stanno avviandosi le recenti iniziative che la TAV appare responsabilmente avere intrapreso.

* * *

Sembra così in definitiva che le attività di accertamento e le sollecitazioni pubblicamente rivolte dalla Commissione antimafia affinchè le Autorità procedessero ad attenta vigilanza e verifica dei soggetti chiamati a realizzare le linea ad alta velocità nel tratto campano abbiano dato buoni risultati: una maggiore attenzione sia delle competenti Prefetture – anche attraverso la creazione di comitati di controllo a composizione articolata come nel caso di Caserta – sia degli organi investigativi sia infine degli stessi soggetti privati, TAV e General Contractor, lasciano sperare che finalmente l'azione preventiva sia stata effettivamente in grado di dare i frutti sperati, azionando in maniera coordinata le diverse leve del complesso meccanismo di controllo voluto dallo Stato in questa materia.

Il coinvolgimento e l'interpello, rispetto a questa opera di ditte estranee a contiguità camorristiche o comunque con la criminalità organizzata, incominciano a delinearsi ed a costituire una realtà che lascia intravedere una quanto mai auspicabile opera di pulizia e correlativamente una corretta destinazione del relativo, enorme impegno economico e finanziario dello Stato.

Forse, per la prima volta la tempestività di una corale presa di coscienza di quanto sta accadendo permetterà di evitare che denaro pubblico vada a finire in larga misura nella mani della camorra e comunque delle organizzazioni di stampo mafioso rinforzandone la pericolosità complessiva. Forse per la prima volta si evita di affidare soltanto al momento repressivo l'intervento dei competenti organi di controllo dello Stato nel settore delle grandi opere pubbliche.

* * *

Il caso particolare concernente la ditta EDIL MOTER s.n.c. di Zagaria Pasquale non può fare peraltro a meno di indurre la Commissione ad esporre ulteriori preoccupate riflessioni.

Risulta infatti dalla documentazione trasmessa dalle Prefetture di Caserta e di Roma che la stessa impresa, oggetto della citata segnalazione da parte della prima Prefettura al Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Campania, aveva poco prima ottenuto dalla Prefettura capitolina regolare «certificazione antimafia» con riguardo ad una richiesta di «comunicazione» inoltrata il 20 luglio 1995 dalla Società Italiana Condotte d'Acqua spa a norma dell'articolo 2 del decreto legislativo 8 agosto 1994 n. 490.

I contrastanti atteggiamenti assunti dalle due Prefetture nei confronti della medesima ditta denunciano in sè una evidente disfunzione di particolare gravita.

Le delucidazioni fornite nella nota del Prefetto di Roma in data 23 novembre 1995 suggeriscono in particolare alla Commissione parlamentare antimafia di rappresentare al Parlamento con assoluta urgenza l'improcastinabile esigenza di un'immediata verifica dell'intero impianto legislativo deputato a regolare il sistema dei controlli antimafia rispetto alle misure interdittive sancite dalla legge n.575 del 1965.

È possibile fin d'ora indicare quali temi principali di esame quelli:

1) sull'adeguatezza normativa delle varie fattispecie di controllo configurate a seguito delle profonde modifiche introdotte con il decreto legislativo n.490 del 1994;

2) sulle dimensioni dell'applicazione da parte dei Tribunale per le misure di prevenzione di tali effetti interdettivi sia nei confronti dei conviventi di persone sottoposte a sorveglianza speciale ai sensi della citata normativa che delle imprese o società da costoro controllate direttamente o indirettamente;

3) sulle iniziative intraprese dal Ministero dell'Interno e sull'atteggiamento delle Questure a fronte di eventuali omissioni o incompletezze riscontrate nelle relative procedure di prevenzione avviate con riguardo al punto n. 2);

4) sulla adeguatezza degli attuali parametri economici di riferimento rispetto alla diversificazione del sistema di controllo amministrativo introdotto dal citato decreto legislativo n. 490 e sulla eventuale opportunità di procedere ad una loro ridefinizione in un contesto che salvaguardi da un lato lo snellimento delle procedure di affidamento delle pubbliche commesse od erogazioni, dall'altro le esigenza di evitare infiltrazioni di imprese controllate dalla mafia nell'importantissimo settore della attribuzione di pubbliche commesse.

* * *

La Commissione auspica inoltre che, nell'ambito di un'attenta analisi dell'intera materia, i risultati dell'inchiesta propongano una ri-

flessione approfondita anche sull'utilità di prevedere un sistema di monitoraggio, opportunamente taratocon il coinvolgimento dei Ministeri dell'interno e dei lavori pubblici e con le Regioni, il quale potrebbe rivelarsi sotto diversi aspetti foriero di importanti prospettiva di impiego con riferimento almeno alla conoscenza di quelle commesse riflettenti le maggiori opere pubbliche.

* * *

Problematiche di concorrenza e di anti-trust

L'esigenza che le Autorità competenti vigilino pertanto con continuità e massima-attenzione sui lavori del progetto TAV e dunque di una opera pubblica così importante per i riflessi economici ed occupazionali che può determinare nelle aree ad essa interessate si manifesta anche per quanto concerne i controlli sull'adempimento delle clausole adottate a seguito delle trattative intercorse tra le Ferrovie dello Stato – da un lato – ed IRI, ENI e FIAT, dall'altro.

È stato infatti ritenuto a suo tempo dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato che non si configurassero in ciò gli estremi di abuso della posizione dominante di cui all'articolo 3 della legge n. 287 del 1990 in quanto nella convenzione tra le Ferrovie ed i General Contractor risultava previsto l'affidamento ad imprese terze rispetto al Consorzio del 40 per cento dei lavori del progetto onde assicurare l'apertura del mercato dell'Alta Velocità anche a realtà esterne alle figure dei General Contractor.

Consta alla Commissione parlamentare antimafia che l'A.N.C.E. di Napoli e l'Associazione Costruttori Edili di Roma e Provincia (A.C.E.R.) ha interessato di recente la Autorità garante della applicazione della legge n.287 del 1990 segnalando che nei bandi di gara pubblicati dal Consorzio IRICAV-UNO, nella determinazione della predetta quota del 40 per cento si sarebbe provveduto a scorporare dalle opere mandate in gara determinate lavorazioni e forniture, incidendosi in tal modo sulla unitarietà dell'opera stessa e del relativo processo costruttivo. Le doglianze riguardano anche le modalità di determinazione dei lavori affidati alla gara; determinazione che essendo affidata agli stessi General Contractor è stata criticata sia sotto l'angolazione di vedere esclusi completamente i tagli di appalto di grandi dimensioni, sia di assistere al frazionamento di un'opera generale dotata di propria unitarietà funzionale in singole lavorazioni specifiche anche attraverso lo scorporo di forniture sia infine di avere originato profonde incertezze sulla individuazione degli importi a base d'asta.

Ciò costituisce motivo di preoccupazione che la Commissione recepisce segnalandolo come un aspetto degno di particolare attenzione.

Oltre ai rischi di illegalità analoghe a quelli già rilevate a proposito degli appalti afferenti il canale Conte di Sarno, la variante alla SS 268 e l'area di sviluppo industriale di Napoli i cui sofisticati meccani-

smi illeciti sono stati in breve dettaglio illustrati nella proposta di relazione sulla situazione della Campania (atto cui si rinvia), ove non si assicuri una correttezza sostanziale della parità di concorrenza rispetto alla percentuale di lavori appaltabili, è facile realizzare le premesse per violare gravemente le regole del mercato a danno di quanti, pur avendo attualmente potenzialità analoghe a quelle dei General Contractor, risulterebbero nei fatti esclusi ingiustamente dal mercato ulteriore costituito dal completamento del progetto Alta Velocità attraverso i nodi e le interconnessioni.

Con una prospettiva di controllo pur sempre riconducibile ad uno sviluppo del mercato del TAV nei binari della più assoluta correttezza presupposto indefettibile per un coinvolgimento in questa importante attività economiche di imprese sane, competitive ed oneste e dunque per una affermazione di legalità che contrasti nei fatti l'egida locale di potenti organizzazioni criminali, la Commissione parlamentare antimafia auspica che vengano esperiti da parte delle competenti Autorità i più adeguati approfondimenti al fine di verificare le modalità attraverso le quali la IRICAV UNO procede ai sub affidamenti nell'ambito della quota del 60 % da realizzare in proprio soprattutto in materia di determinazione dei prezzi di aggiudicazione.

CONCLUSIONI

Va premesso che a seguito delle prime significative risultanze degli accertamenti disposti dalla Commissione, l'Ufficio di Presidenza ha deliberato di avviare una attività conoscitiva estesa all'intero programma di realizzazione del progetto TAV.

Devesi altresì preliminarmente rilevare che non è stato ancora possibile procedere all'audizione di Carmine Alfieri, in quanto la richiesta rivolta in tal senso dal Presidente della Commissione parlamentare antimafia alla magistratura competente non ha ancora avuto esito positivo; audizione alla quale peraltro la Commissione intende procedere non appena possibile, convinta della utilità di contributo che sicuramente tale collaboratore potrà offrire anche sulla infiltrazione della criminalità organizzata campana rispetto alle iniziative ivi avviate in materia di pubbliche commesse.

Ciò posto, la Commissione parlamentare antimafia non può intanto mancare di trarre le dovute conclusioni dai fatti emersi a seguito delle indagini del Servizio Centrale Operativo ponendo in evidenza quanto segue:

1) esistono sicuramente carenze legislative per le quali alcune operazioni possono avvenire senza alcun controllo preventivo da parte dello Stato;

2) esistono inoltre probabili violazioni delle regole dell'Antitrust, come da denuncia sporta dall'ANCE e dall'ACER,

3) esiste una serie impressionante di inefficienze, inerzie, omissioni se non vere e proprie coperture da parte degli organi dello Stato preposti alla prevenzione ed alla repressione dell'attività del crimine organizzato. L'azione compiuta d'iniziativa resta il cardine di qualunque strategia di lotta alla criminalità organizzata poichè consente l'intervento nella fase «viva» del lavaggio e del riciclaggio del denaro sporco;

4) si è segnalata la svolta positiva che la Prefettura di Caserta, su sollecitazione della Comrnissione Antimafia, ha dato nell'opera di liberazione degli appalti dell'alta velocità dalla criminalità organizzata. Tale azione, sostenuta dagli organi della TAV, deve essere portata avanti fino ad un completo risanamento dei lavori dell'Alta Velocità;

5) nelle relazioni si è posta in evidenza l'azione efficace svolta dalla Procura Distrettuale Antimafia e dal GIP di Napoli nella individuazione e nell'arresto di alcuni tra gli imprenditori utilizzati dalla camorra per la penetrazione nei lavori dell'alta velocità;

6) va richiamata l'attenzione del Governo e del Parlamento sull'anomalia di una provincia, quella di Caserta, con il più alto indice di criminalità d'Europa, con un capoluogo unico in Italia ad essere privo di Tribunale e di Procura della Repubblica;

7) Napoli e Santa Maria Capua Vetere soffrono di una gravissima crisi delle strutture giudiziarie e di vacanze negli organici giudiziari. La soluzione di questi problemi, che è possibile, deve anche valere per non disperdere il valore democratico e civile dei risultati sinora conseguiti;

8) appare comunque necessario insistere ed intensificare l'azione di repressione e prevenzione nei confronti degli esponenti della criminalità organizzata per far cessare la situazione di grave turbamento dell'ordine pubblico provocata nei confronti sia degli imprenditori subentranti, sia degli esponenti delle istituzioni sia di quanti sono stati chiamati a svolgere un'attività di controllo sulla regolarità dell'Alta Velocità.

A tal fine appare opportuno un maggior impegno sul territorio da parte delle Forze dell'ordine nonchè l'immediato rafforzamento degli apparati di polizia come già richiesto nella proposta di relazione sulla Campania.